

# Rassegna Stampa

04/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 04 maggio 2015

## POLIZIA MUNICIPALE

Il Mattino 24 BOTTE AI VIGILI AGGREDITO ANCHE IL COMANDANTE 1

## EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

La Repubblica Affari E Finanza 26 LE SMART CITY ROMAGNOLE SBARCANO NEGLI USA 2

La Repubblica Affari E Finanza 39 PER PAGARE SERVONO 296 ORE LA SEMPLIFICAZIONE È NEL DIGITALE 3

## GOVERNO LOCALE

Corr. Del Mezzogiorno-economia li, lii QUALITÀ DELLA VITA IL NORD È PIU' RICCO, MA C'È UN MEZZOGIORNO CHE LO SUPERA 4

Il Mattino 2 PARTE LA CARICA DEI PICCOLI COMUNI 300 SINDACI CONTRO L'ACCORPAMENTO 6

Il Mattino - Avellino 21 NUOVE AULE E RESTYLING, PIANO PER 15 COMUNI DELLA PROVINCIA 7

La Stampa 9 LA FOLLE CORSA DEI PARTITI IN ORDINE SPARSO 8

## LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore 30 INCOGNITA NULLITÀ SUI DOPPI INCARICHI 12

## NORMATIVA E SENTENZE

Il Tempo 11 RIFORMA PA, LOBBY PRONTE A SVUOTARLA II 13

## SERVIZI SOCIALI

Corriere Della Sera 15 PIANO POVERTA' SOSTEGNO AL REDDITO PER 6 MESI 14

## PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Fatto Quotidiano 4, 5 SUONA LA PRIMA CAMPANELLA AL GOVERNO RENZI 15

Il Fatto Quotidiano 6 AI PROF PIÙ POVERI NON BASTA LA PASSIONE 17

## TRIBUTI

Asfel ARMONIZZAZIONE E VARIAZIONE DI BILANCIO 19

Italiaoggi 7 12 ICI, CONTA IL VALORE DENUNCIATO 20

La Repubblica Affari E Finanza 35 PRESSIONE TRIBUTARIA, I CONTI NON TORNANO 21

La Repubblica Affari E Finanza 35 CARO COMUNE QUANTO CI COSTI 22

## BILANCI

Corr. Del Mezzogiorno-economia Iv COME SI PUO' MIGLIORARE LA SPENDING REVIEW 23

Il Sannio 5 NUOVE REGOLE DI BILANCIO E TAGLI INCISIVI COMPITI DIFFICILI PER PALAZZO MOSTI E ROCCA 24

Il Sole 24 Ore 30 FONDO PROGRESSIVO NEL RENDICONTO 25

Il Sole 24 Ore 12 FINANZA LOCALE, SVOLTA IN QUATTRO MOSSE 26

Il Sole 24 Ore 30 LA SPENDING REVIEW GIUSTIFICA L'ANNULLAMENTO DELL'APPALTO 27

## ENERGIA

Corriereconomia 30 FONTI È L'ORA DEL SORPASSO: BYE BYE CARBONE E GAS 28

Corriereconomia 31 PATENTI L'ENERGIA VERDE TIRA LA VOLATA ALLE INVENZIONI MADE IN ITALY 29

## ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	30	FONDI INTEGRATIVI SUBITO DA RIPARTIRE	30
Il Sole 24 Ore	30	RISORSE PRO CAPITE ENTRO IL TETTO 2010	31

## AMBIENTE

Italiaoggi 7	20	RIFIUTI VERDI, DECIDE LA REGIONE	32
La Repubblica	23	CINQUANTA ETTARI DI CEMENTO AL GIORNO COSI' IL BELPAESE ASFALTA IL SUO FUTURO	33
La Stampa	10	IL MINISTRO E GLI ECOREATI: VIA I DIVIETI TROPPO SEVERI ALLE ESTRAZIONI PETROLIFERE	34

## AVVISI

Asmel	2	DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO	35
Asmel	4	I VENERDÌ DEGLI APPALTI	36

## REGIONE

Il Mattino	21	CALDORO: «DE MITA E DE LUCA? VECCHIE BANDE»	37
------------	----	---	----

## EDITORIALI / INTERVISTE

Il Mattino	3	L'INTERVISTA DE LUCA; «DOV'È LO STUPORE? LUDC CON NOI NON SOLO QUI» I	38
------------	---	---	----

**La violenza**

# Botte ai vigili aggredito anche il comandante

**Esposito minimizza: «A me solo spintoni,  
è andata peggio all'agente colpita sabato»**

**Paolo Barbuto**

ieri mattina, al centro del gioioso caos di via Chiaia c'era anche il comandante dei vigili, **Ciro Esposito**, assieme ai suoi uomini; si è avvicinato a un ambulante per invitarlo ad andare via, a rimuovere il lenzuolo sul quale stava per esporre la sua merce ma questi s'è avventato contro di lui. Gli è andato contro, l'ha strattolato e ha cercato di gettarlo a terra per farsi strada verso la fuga in mezzo a centinaia di turisti: «No, non mi piacciono le esagerazioni, è stata solo una spinta. Fa parte del nostro mestiere», minimizza il comandante dei vigili che, però, all'indomani dell'aggressione con calci e pugni alla vigilessa in galleria **Umberto**, preleva attenzione massima.

«Sabato pomeriggio in una galleria dove c'erano centinaia di persone, un'agente è stata colpita a calci e pugni da un abusivo al quale stava sequestrando la merce. Ciò che ci ha lasciato l'amaro in bocca è stata l'indifferenza dei passanti, quelle stesse persone che intervengono in massa quando cerchiamo di fermare un abusivo per multarlo o per chiedergli i documenti». Alla fine l'aggressione della galleria è stata bloccata da colleghi della vigilessa che si sono accorti di ciò che accadeva e sono andati a fermare e ad arrestare lo straniero che si stava accanendo sulla donna in divisa.

Lei, l'agente colpita, si chiama **Maria Grazia Di**

Rosa e ne avrà per otto giorni ma ha già chiesto al comandante di tornare subito in strada. «Perché non ho paura», ha confidato al colonnello **Esposito**. Oggi **Maria Grazia** parlerà anche con il sindaco **De Magistris** che ha manifestato la voglia di darle personalmente conforto dopo l'aggressione.

Ma, purtroppo, questo tipo di violenza ormai è all'ordine del giorno. Il rimpiazzato fra vigili che inseguono ambulanti abusivi e questi ultimi che si nascondono per poi sbucare fuori quando il pericolo è passato, è sotto gli occhi di tutti. Anche le scaranucce che spesso si concludono con vigorosi faccia a faccia avvengono dinanzi alle persone in strada: «Succede che quando tentiamo di fermare queste persone, magari per sequestrare la merce contraffatta, i napoletani si indignano - dice con amarezza il comandante dei vigili - La gente non capisce che non c'è accanimento contro le persone che vendono in strada. Ci accorgiamo anche noi che spesso si tratta di disperati».

Il vero problema è un altro, è la provenienza di quelle borse di grandi marche falsificate o dei foulard o degli occhiali griffati: «Tutti sappiamo che è la camorra a gestire il mercato del falso. E allora tutti dobbiamo sapere che quando compriamo uno di quegli oggetti stiamo portando denaro nelle casse della camorra. Non so se questo messaggio è ben chiaro ai napoletani ma è bene ripeterlo: rivolgersi al mercato della contraffazione serve a far ingrossare i conti della malavita».

L'appello è accorato, ma anche il messaggio in favore degli agenti della municipale è solido: «Nel

capannello che si forma quando fermiamo un immigrato che vende merce illegale c'è sempre qualcuno che urla "non gli fate male, non lo picchiate". Bene io dico con forza che la polizia municipale di Napoli come tutte le forze dell'ordine e di polizia non tratta male le persone che ferma, anzi. E poi vorrei chiedere a tutte quelle persone che si lanciano nella mischia per tutelare gli immigrati di fare lo stesso, per piacere, quando vedono un violento che aggredisce un vigile».

È evidente che al comandante brucia molto l'esperienza di sabato con la vigilessa picchiata a calci e pugni tra l'indifferenza generale ma **Esposito** non cerca lo scontro, piega verso il confronto sereno, pacato: «Sappiamo tutti che Napoli è una realtà difficile ma se tutti ci impegniamo a remare nella stessa direzione, quella della legalità, allora le cose potranno cambiare. So bene che anche nel Corpo della polizia municipale possono esserci mele marce e mi impegno ogni momento per eliminarle, ma la divisa della municipale viene indossata soprattutto da centinaia di uomini e donne coraggiosi e appassionati che meritano il sostegno della città: state al nostro fianco, assieme riusciremo a cambiare le cose».

# Le smart city romagnole sbarcano negli Usa

L'UMPIDI CATTOLICA, CHE HA BREVETTATO UN SISTEMA DI LAMPIONI INTELLIGENTI E MULTIFUNZIONE, APRE UN CENTRO DI RICERCA NELLA SILICON VALLEY

**Laura Serloni**

L'aeroporto di Punta Raisa a Palermo e il ponte veneziano di Calatrava, cinquemila chilometri di autostrade di Regno Unito, Belgio, Austria fino a Salonicco in Grecia e Kuala Lumpur in Malesia, il Principato di Andorra, la collina del Cristo Redentore di Rio de Janeiro nonché Mecca e Medina: i lampioni intelligenti dell'azienda romagnola Umpi hanno colonizzato mezzo mondo. E sono approdati nella Silicon Valley dove la società di Cattolica ha avviato un laboratorio d'eccellenza per diffondere le tecnologie *made in Italy* negli Usa. Fiore all'occhiello è il sistema Minos, installato su mezzo milione di lampioni nel mondo, che consente la gestione dei punti luce da remoto con la possibilità di personalizzare l'intensità e di diagnosticare i guasti. Un'intuizione vantaggiosa per i Comuni: l'azienda assicu-

## LE SMART CITIES

■ PUNTI LUCE IN ITALIA	11 mln
■ PUNTI LUCE IN EUROPA	120 mln
■ LAMPIONI INTELLIGENTI INSTALLATI IN EUROPA	500 mila
■ COSTO PER LAMPIONE	250 euro
Risparmio energetico (euro all'anno)	
■ COMUNE DI 5.000 AB.	25 mila
■ COMUNE DI 10.000 AB.	50 mila
■ COMUNE DI 50.000 AB.	250 mila

S. DI NED

ra che la tecnologia garantisce un'economia sulla bolletta fino al 50%. Se è vero, l'Italia può risparmiare 270 milioni l'anno: l'investimento di 250 euro a lampione si pagherebbe nell'arco di 5-6 anni. Senza considerare i vantaggi in termini di inquinamento ambientale: nel nostro Paese diminuirebbero di 2,6 milioni di tonnellate le emissioni di Co2, il 25%.

Un palo stradale, grazie a una scatola grande come un cellulare collegata al cavo dell'alimentazione, si trasforma in una miniera. Niente

scavi né nuovi cablaggi: con l'uso di quelle che gli esperti chiamano "onde convogliate", la rete elettrica dell'illuminazione pubblica viene utilizzata come rete wi-fi. Il potenziale è enorme: in Italia ci sono 11 milioni di punti luce, 120 milioni in Europa e 52 milioni negli Stati Uniti. Il lampione diventa una piattaforma Internet finalizzata sia al risparmio energetico e ambientale sia ai servizi per i cittadini, dalla videosorveglianza al monitoraggio del traffico, dal controllo contro l'abbandono dell'immondizia al rilevamento dei dissesti idrogeologici. Non è fantascienza: ad Amsterdam vengono utilizzati come ricarica per le bici elettriche, a Lisbona come *hotspot* wi-fi, a Salonicco sono totem informativi per i turisti.

In Arabia Saudita con Minos è stato risolto il problema dei furti di rame: i sensori dei lampioni segnalano alla centrale dove è avvenuta l'interruzione di corrente. È il business delle città intelligenti: 3,4 miliardi di dollari già stanziati da Barack Obama, 50 miliardi di euro nel *set plan* dell'Ue e 2,6 milioni di posti di lavoro nel mondo. Fra i pionieri di questa *green economy* vuole inserirsi l'Umpi: con l'iscrizione (per cooptazione)

al *Business Council for International Understanding*, prestigiosa fondazione istituita dal presidente Eisenhower nel 1955, è entrata nel Gotha delle imprese mondiali. L'amministratore delegato Gianluca Moretti il prossimo mese volerà a Washington invitato dall'ambasciatore Usa, John Phillips, per un convegno sulle "Smart Cities-The Global City Teams Challenge Festival" dove presenterà il suo progetto di lampione intelligente. «È un sistema - spiega Moretti - di comunicazione innovativa. Connettere i punti luce delle città significa connettere strade, isolati, quartieri e agevolare lo scambio di informazioni tra cittadini e amministrazioni». Gli esempi sono tanti. Se si colloca il sensore dentro un cassonetto, il lampione rileva quand'è pieno. Oppure un sensore inserito nell'asfalto individua l'auto parcheggiata sulle sosta tariffata, dialoga col lampione e con la telecamera e invia il numero di targa alla centrale dei vigili urbani con l'indicazione del tempo effettivo di occupazione del suolo pubblico. Dalla luce parte la rivoluzione delle città intelligenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Per pagare servono 296 ore la semplificazione è nel digitale

CODE AGLI SPORTELLI, ORE CON IL COMMERCIALISTA, DIFFICOLTÀ CON I MODULI. SPIETATA ANALISI DELLA CGIA "LA FATTURA ELETTRONICA ESTESA ANCHE TRA IMPRESE PRIVATE VA NELLA DIREZIONE AUSPICATA MA EVITIAMO L'AUMENTO DEI COSTI". CNA: TASSE A -1,7% NEL 2015

Vito de Ceglia

Milano

Più di un mese all'anno, equivalenti a 296 ore complessive e a 33 giorni lavorativi. E' il tempo che occorre ai contribuenti italiani per pagare le tasse allo Stato. La colpa è delle code agli sportelli, delle ore passate davanti al commercialista o delle difficoltà a compilare moduli, registri e scartoffie varie. Tant'è, siamo il Paese, subito dopo il Portogallo, che sta peggio in Europa.

A ricordarlo è la Cgia di Mestre che, spulciando tra i dati della Banca Mondiale (Doing Business 2015), segnala come il Paese più "friendly" sia il Lussemburgo, con 55 ore all'anno. Seguono l'Irlanda con 80 ore, l'Estonia con 81 e la Finlandia con 93. Il dato medio dell'area dell'euro è pari a 165.

"Cornuti e mazzati", si potrebbe dire. Perché oltre al tempo perduto, gli italiani continuano a subire una pressione fiscale tra le più alte in Europa. Tutto vero. Anche se la Cgia un segnale positivo all'orizzonte inizia ad intravederlo, e riguarda i provvedimenti del governo sul fronte della semplificazione fiscale.

Le precisazioni, però, non mancano. «L'estensione della fatturazione elettronica anche tra imprese private va nella direzione auspicata—commenta il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi—. Tuttavia, è necessario evitare un aumento dei costi amministrativi a carico delle piccole imprese, assicurando a queste ultime non solo l'accesso alle piattaforme informatiche del ministero delle Finanze, ma an-

che la fornitura gratuita del software per la gestione e la conservazione delle fatture».

Se il passaggio al digitale si realizzasse, sarebbero evidenti

i benefici in termini di risparmio di tempo e di soldi. Di riflesso, potrebbe alleggerirsi il carico fiscale che pesa come un macigno sulle imprese italiane, di cui buona parte Pmi. Un ammontare che la Cgia di Mestre, integrando i suoi dati con quelli di Eurostat, stima in oltre 217 miliardi di euro nel 2012. Si tratta di una cifra enorme, certo di qualche anno fa. Ma poi non così distante dall'attuale contesto economico.

Non caso, l'Osservatorio della Cna, la Confederazione dell'artigianato e della piccola-media impresa, conferma nel suo ultimo rapporto che sulle Pmi continua ad accanirsi un fisco fra i più voraci d'Europa. Sebbene, rileva lo studio, questa voracità sta cominciando, di poco e lentamente, a calare. Nel 2015 per il peso complessivo del fisco (total tax rate) si profila una flessione dell'1,7%, passando dal 63,9% del 2014 al 62,2%.

Lo studio però puntualizza: «Siamo ancora, come si vede, ben al di sopra del 59,2% raggiunto nel 2011, l'anno zero del federalismo fiscale». Il calo del 2015, spiega la Cna, è interamente intestato all'abolizione della componente lavoro dell'Irap. Un beneficio, però, «che poteva essere ben più corposo, se non fosse stato dimezzato dal maggior prelievo dell'Irpef e dei contributi previdenziali degli imprenditori. Il taglio dell'Irap si è trasformato in reddito d'impresa, quindi immediatamente soggetto all'Irpef».

Tuttavia, il taglio dell'1,7%, aggiunge la Cna, «è un passo nella giusta direzione, che però aspetta conferme dalle decisioni che prenderanno i Comuni nei prossimi mesi. Se i sindaci decidessero di compensare i tagli dei trasferimenti dello Stato centrale, rimettendo mano ai tributi locali, potrebbero attenuare fino a farlo scomparire il bene-

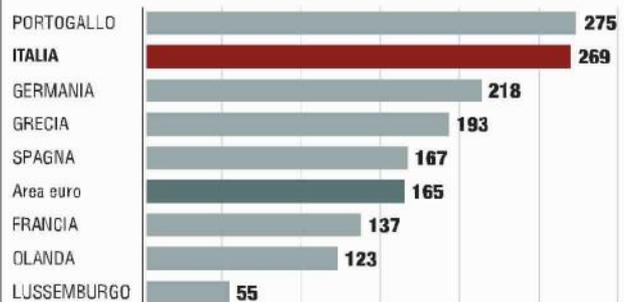
ficio fiscale indotto dal taglio dell'Irap».

Dallo studio emergono, inoltre, grandi differenze tra le 113 città italiane radiografate dall'Osservatorio, dovute soprattutto alla variabilità dei valori catastali degli immobili di impresa, su cui vengono calcolate Imu e Tasi, e alle sensibili differenze della tassazione sui rifiuti solidi urbani (la Tari).

A Reggio Calabria, la città che si è piazzata prima nella classifica 2015 per fiscalità, il total tax rate tocca il 74,9%: dunque, i tre-quarti del reddito prodotto dalle piccole aziende finiscono allo Stato. In tre anni il balzo è stato del 12,5%. La situazione è difficile anche a Bologna, seconda con il 72,9%, e a Napoli, terza con il 71,9%. Seguono Roma con il 71,7% e Firenze con il 70,9%. All'opposto, i comuni meno onerosi sono Cuneo, con il total tax rate che si ferma al 54,5% e Gorizia con il 55,2%.

## IL TEMPO PASSATO PER PAGARE LE TASSE

Numero di ore necessarie all'anno



Fonte: elab. Ufficio Studi CGIA su dati Banca Mondiale (Doing Business 2015)

# Qualità della vita Il Nord è più ricco, ma c'è un Mezzogiorno che lo supera

DI EMANUELE IMPERIALI

**L**e città del Nord sono più ricche, e fin qui nessuna novità, ma sono anche i luoghi dove si affermano con maggior vigore la cultura e il volontariato. Quelle meridionali, invece, presentano altri vantaggi: sono meno inquinate, hanno minori problemi di mobilità, fatte salve alcune eccezioni, Napoli in prima fila, soffrono relativamente l'incidenza di reati contro il patrimonio. Sostanzialmente, la dicotomia tra Centro-Nord e Mezzogiorno che caratterizza il Paese, si ritrova anche tra le città: ma, e questo è l'aspetto indubbiamente più innovativo, accanto alle maggiori criticità e ai ritardi storici delle città meridionali, emergono anche in alcuni centri del Sud performance migliori di quelle settentrionali, le quali ultime scontano forti problematiche connesse all'invecchiamento della popolazione. Anche se la maggior speranza di vita si riscontra al Centro-Nord e a Bari, con livelli superiori a 80 anni per gli uomini e a 85 per le donne, mentre cala significativamente a Napoli, Palermo e Catania, dove per gli uomini si mantiene sotto 79 anni e per le donne sotto gli 84. Un ulteriore elemento di divario tra Nord e Sud è dato dal livello di istruzione dei giovani: i laureati tra 30 e 34 anni sono, per citare i casi estremi, appena il 17,6% a Palermo e il 32% a Milano, con una differenza superiore a 14 punti percentuali. Pur tuttavia, tra le altre città meridionali, vi sono anche casi positivi, come quelli di Potenza e Catanzaro, che hanno valori più elevati di molte città del Nord e del Centro.

Il secondo Rapporto sul benessere equo e sostenibile nelle città, UrBes 2015, offre una panoramica a 360 gradi, assumendo come parametri per effettuare queste valutazioni comparative quelli fissati da Istat e Cnel, i quali hanno puntato su 12 criteri: dalla salute all'istruzione e formazione, dal lavoro e dalla conciliazione dei tempi di vita al vero e proprio benessere economico, dalle relazioni sociali alla politica e alle istituzioni, dalla sicurezza al benessere soggettivo, dal paesaggio e patrimonio culturale all'ambiente, dalla ricerca e innovazione alla qualità dei servizi. La rete delle città studiate dal Rapporto comprende le 10 aree metropolitane già costituite (Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria), le 4 per ora solo previste (Palermo, Messina, Catania e Cagliari), altri 15 comuni significativi quali Brescia, Bolzano, Verona, Trieste, Parma, Reggio Emilia, Cesena, Forlì, Livorno, Prato, Perugia, Terni, Pesaro, Potenza e Catanzaro. Indubbiamente, se ci si ferma ai tradizionali parametri della ricchezza, non c'è partita: Milano presenta un reddito medio pro capite delle famiglie di oltre 26mila euro e Bologna di oltre 23mila, mentre Catania, Napoli, Messina e Reggio Calabria non raggiungono i 13mila euro. Ma l'interrogativo che ci si pone dopo aver letto il Rapporto è: saranno l'economia della felicità e la misurazione della qualità della vita a poter misurare l'effettivo progresso di un Paese, senza, per forza di cose, farsi condizionare esclusivamente dallo stato di salute dell'economia? Detto in termini brutali ma efficaci, alla gente interessano di più il prezzo del

petrolio e il livello dello *spread*, o, piuttosto, i costi sociali e ambientali che paga quotidianamente?

Intendiamoci, quando dall'ultimo Rapporto Bes emerge con prepotenza il dramma del lavoro, che non c'è, non si trova o si perde, maggiormente concentrato proprio nelle città meridionali, temi come quelli della soddisfazione per l'attività che si svolge o delle difficoltà di conciliazione tra tempi di impiego e di vita rischiano di passare in secondo piano. Ma non è così, o almeno lo è solo in apparenza, perché è la certezza della speranza e della felicità a essere vera leva del cambiamento. In particolare per le giovani generazioni, le quali colgono positivamente i segnali che vengono dal fronte della salute: laddove aumenta la speranza di vita, tra le più alte al mondo, diminuisce la mortalità infantile e quella da tumore degli adulti e rallenta il ritmo di crescita della mortalità da demenza negli anziani. Non solo, in quanto il nostro Paese ha compiuto passi avanti per la tutela dell'ambiente e nell'utilizzo delle fonti energetiche pulite, e, per la prima volta in 40 anni, registra un netto rallentamento della perdita della superficie agricola utilizzata, da destinare a produzioni di alimenti di qualità. Proviamo ad analizzare nel merito come si vive nelle otto città del Sud prese in considerazione dal Rapporto.

## Napoli

Nel capoluogo partenopeo negli ultimi quattro anni il reddito delle famiglie è diminuito di 138 euro. È la conseguenza del fatto che soltanto il 40,2% delle persone dai 20 ai 64 anni è occupato, 3,3% in meno rispetto agli anni prima della crisi: un livello occupazionale inferiore del 5,4% rispetto al Mezzogiorno e di ben il 19,6% se si guarda alla media nazionale.

Sta, però, aumentando, e questo è un aspetto positivo, il livello d'istruzione della popolazione: la quasi totalità dei bambini di 4 - 5 anni partecipa alla scuola dell'infanzia, un valore superiore a quello medio delle città metropolitane e a quello del Sud. E anche la triste fama di città dove la sicurezza personale è a forte rischio deve essere ridimensionata, perché diminuiscono sia i furti con destrezza, (308,3 per 100.000 abitanti), sia le rapine (350,8 per 100.000 abitanti). Aumentano, invece, gli omicidi e i furti in abitazione (145,1 per 100.000 abitanti), la cui frequenza è tuttavia decisamente inferiore a quella rilevata in media nelle altre metropoli. Purtroppo a Napoli ancora si vive meno che altrove, 2 anni e due mesi al di sotto della media nazionale.

## Bari

Nel capoluogo pugliese la speranza di vita cresce significativamente e anche il tasso di mortalità infantile (29,7 morti ogni 10000 nati vivi) è superiore a quello italiano. Non solo, perché i tassi di mortalità per tumore evidenziano nella provincia di Bari una diminuzione sia per i maschi che per le donne. La città si va sempre più caratterizzando come un'area di diffusione del non profit, con i volontari operanti più che duplicati, da 286,8 a 678,5 ogni 10.000 abitanti.

In crescita anche le cooperative sociali. E, fatto emblematico, la percentuale dei rifiuti urbani smaltiti in discarica è in continua diminuzione sia

nel capoluogo che nell'intera provincia, determinando, di conseguenza, un aumento dei rifiuti urbani per i quali viene fatta la raccolta differenziata.

### Palermo

La caratteristica che balza subito agli occhi scorrendo le statistiche del capoluogo siciliano è il forte divario, rispetto alla media nazionale, sui livelli di istruzione, sia che si guardi alla percentuale di diplomati, sia a quelli di laureati, sia, soprattutto, alle uscite precoci dal sistema di studio e di formazione. Ciò inevitabilmente determina un numero troppo elevato di giovani che non studiano e non lavorano, i cosiddetti neet: sono il 38,8% dei ragazzi e delle ragazze tra 15 e 29 anni, valore più alto di quello del resto del Mezzogiorno (31,4%).

### Reggio Calabria

Nella città calabrese colpisce il dato sui 730 e 740 presentati: i contribuenti con redditi Irpef dichiarati inferiori a 10 mila euro sono il 35,1%, più della media nazionale. Non solo, in quanto le sofferenze bancarie delle famiglie nella provincia reggina ammontano all'8,6% degli impieghi, un dato nettamente al di sopra di quello, pur alto, meridionale e dell'intero Paese. Per di più il fatto che a Reggio Calabria non si viva bene lo dimostrano gli indicatori relativi alla qualità, pessima, dei servizi e il fatto che il patrimonio culturale e paesaggistico non è sfruttato al meglio.

### Messina

Nella città dello Stretto emerge dal Rapporto Bes un aspetto che merita di essere approfondito. Da un lato, si assiste a una crescita significativa del non profit, con le istituzioni del Terzo Settore aumentate da 272 a 46 e i volontari cresciuti a loro volta da 235,8 a 487,3, ogni 10 mila abitanti. Dall'altro, a una sempre più intensa partecipazione femminile alla vita sociale e politica: è, infatti, molto alta a Messina la percentuale di donne presenti in consiglio comunale, raggiungendo alle ultime elezioni il 35% del totale degli eletti. È, invece, assai penalizzante il confronto con la media nazionale, per quel che attiene all'armatura infrastrutturale: basti pensare che il comune di Messina presenta una dotazione pari a 763,7 km di ferrovia, notevolmente inferiore alla media di tutti i capoluoghi di provincia, dove raggiunge i 4.794 km.

### Catania

La città etnea vive ancora oggi forti disagi abitativi, in quanto la quota di popolazione che vive in case senza gabinetto raggiunge il livello di 129,4 ogni 100.000 abitanti, un valore superiore alla media nazionale. Catania, peraltro, è un capoluogo di provincia dove il dramma occupazionale è vissuto in maniera molto intensa: la mancata partecipazione al lavoro degli uomini tra 15 e 74 è svettata al 41,6%, un tasso quasi doppio di quello medio nazionale. E per le donne peggiora ulteriormente, fino a raggiungere il 49,5%. Però la città presenta anche inediti aspetti positivi quanto a qualità della vita, vanta una densità di piste ciclabili e tale forma di locomozione è in progressivo aumento, grazie anche alla costituzione, da parte del Comune, di zone pedonali allo scopo di favorire l'uso di spazi urbani.

### Potenza

Potenza è penalizzata da uno scarsissimo utilizzo del patrimonio culturale della città: l'indicatore di dotazione di musei, siti archeologici e monumenti è di 6 unità ogni 100.000 abitanti, a fronte delle 77 della media nazionale. Si contano 38,2 visitatori ogni 100 abitanti, un dato nettamente inferiore a quello del Mezzogiorno (85,4) e dell'Italia

(174,8). Inoltre, in tema di paesaggio e patrimonio culturale, nel capoluogo della Basilicata la presenza di aree verdi e parchi urbani di interesse storico o artistico rappresenta appena lo 0,2% della superficie del centro abitato. Ciò nonostante, nel tessuto urbano storico della città, il 52% degli edifici abitati costruiti prima del 1919 si presenta in buono o ottimo stato di conservazione, uno dei valori più elevati tra i capoluoghi del Mezzogiorno.

### Catanzaro

Nella città calabrese le persone che vivono in famiglie senza occupati rappresentano il 9,9%, una quota inferiore a quella media meridionale, pur se più elevata rispetto a quella nazionale. Un aspetto molto positivo a Catanzaro è dato dal ringiovanimento della classe politica locale: l'età media dei consiglieri comunali è di 46 anni e mezzo, inferiore al dato nazionale. A Catanzaro l'inquinamento acustico si mantiene costantemente basso negli ultimi anni, inferiore alla media nazionale. In città e in provincia il settore della ricerca e innovazione, che costituisce, in base ai parametri del Bes, una determinante del benessere, grazie ai positivi effetti che induce in termini di sviluppo sostenibile e durevole, purtroppo non ha un peso elevato, anche se negli ultimi tempi si comincia a registrare qualche prima nota positiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Parte la carica dei piccoli comuni 300 sindaci contro l'accorpamento

## L'appuntamento

Nell'auditorium del Consiglio regionale l'assemblea delle municipalità promossa dall'Asmel contro la «legge Delrio»

Arrivano davvero da tutta Italia. Da Nord a Sud. Dal Piemonte, dalla Sardegna, dal Veneto o dalla Sicilia: oltre trecento sindaci dei piccoli comuni italiani uniti dalla battaglia giudiziaria contro l'accorpamento coatto dei comuni al di sotto dei 5mila abitanti, previsto, nella sua ultima versione, della legge Delrio. La convention è in Campania, la regione dalla quale è partita la battaglia legale davanti al Tar per iniziativa dell'Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali. L'organismo che raggruppa oltre 2200 Comuni in tutt'Italia che si è costituita, al fianco dei primi cinque comuni campani ricorrenti, Liveri, Dragoni, Baia e Latina, Buonalbergo e Teora, come espressione esponenziale dei 5700 comuni italiani che sono, in base alle nuove norme, a rischio accorpamento.

L'appuntamento è fissato per questa mattina alle ore 9.45 nell'Auditorium del Consiglio regionale di Napoli. E le adesioni dei sindaci già perve-

nute sono un chiaro e forte segnale del montare della protesta. Rispetto ai 5 comuni che hanno avviato con Asmel il ricorso al Tar (partito dalla Campania e ora di competenza del Tar del Lazio), oggi, dopo solo un mese dalla presentazione del ricorso, sono a conti fatti già 150 le delibere formali di adesione al ricorso da parte di altri comuni di tutto il territorio nazionale.

Oltre 300 i comuni presenti a Napoli per ascoltare la relazione dell'avvocato Aldo Sandulli, preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Suor Orsola Benincasa. Sarà lui che illustrerà le ragioni del ricorso che attacca formalmente un atto amministrativo ministeriale, la circolare diffusa dal ministero dell'Interno (12 Gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali, ma che in realtà contiene un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto con una richiesta di rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità.

Il Forum Asmel, al quale è prevista la presenza del sottosegretario Umberto del Basso de Caro in rappresentanza del governo, sarà aperto dal presidente di Asmel, Francesco Pinto, e dal presidente dell'Ancpi, Franca Biglio, che ha già espresso il sostegno dell'Associazione nazionale dei piccoli comuni alla battaglia guidata da Asmel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

# Nuove aule e restyling, piano per 15 Comuni della provincia

## I finanziamenti

Nella graduatoria per la Campania primeggia il progetto di Montoro per un polo didattico a Banzano

Varato il piano triennale per l'edilizia scolastica. Quindici Comuni irpini ne beneficeranno. La Regione Campania è pronta a pubblicare l'elenco delle strutture per le quali gli enti locali hanno proposto i progetti per la ristrutturazione, la messa in sicurezza e l'adeguamento sismico.

Sono 511 in tutto gli interventi inseriti, ma solo quaranta verranno finanziati nel breve e nel medio termine. I contributi verranno elargiti in base alla graduatoria e secondo i limiti di spesa che verranno indicati dal ministero per la Pubblica Istruzione, in base al riparto delle quote di contributo annue assegnate ad ogni Regione quale limite di spesa a carico del Bilancio dello Stato. «Il Piano regionale si potrà attuare nei limiti delle risorse disponibili in termini di volume di investimento attivabile sulla base della quota assegnata alla Regione Campania e previa autorizzazione del Mef alla stipula del mutuo», si spiega nel decreto di Palazzo Santa Lucia.

In cima alla graduatoria figura proprio una scuola della provincia di Avellino. Ha ottenuto il massimo del punteggio il progetto del Comune di Montoro relativo al completamento del nuovo polo scolastico alla frazione Banzano. L'importo ammesso è pari a 1.765.730,33 euro. Al quattordicesimo posto c'è l'istanza del Comune di Ariano Irpino per la realizzazione della scuola media in località Martiri, nell'ambito del Contratto di Quartiere, per un investimento di 3.590.395,51 euro. Al posto numero 17 risulta il progetto di manutenzione stra-

ordinaria ai fini della agibilità, funzionalità, efficientamento energetico ed adeguamento normativo dell'edificio mensa-palestra scolastica della scuola elementare di Nusco (913.521,71 euro). Ventunesimo posto per Teora che ha visto ammesso l'importo di 2.183.009,39 euro per l'ammodernamento sismico ed efficientamento energetico della scuola media «Francesco De Sanctis». Medesimo intervento anche per la «Pascoli» di Rotondi (23esimo posto in graduatoria). In tal caso, la spesa preventivata è pari a 1.025.193,25 euro.

Dal 26esimo al 32esimo posto ci sono ben sette progetti della provincia di Avellino. Nell'ordine sono: l'intervento di ristrutturazione per l'adeguamento dell'edificio scolastico alle norme per la sicurezza sismica, elettrica, igienico-sanitaria, antincendio, nonché per la sostenibilità edilizia dell'istituto di Taurano (770.064,16); l'adeguamento strutturale e antisismico dell'istituto comprensivo di Pago del Vallo di Lauro (1.154.883,88); il recupero e l'adeguamento della scuola elementare di Forino (1.152.335,68); la realizzazione di un plesso scolastico nel comune di Lauro (3.515.510,90); il progetto di adeguamento sismico ed efficientamento energetico dell'istituto scolastico sito in Piazza Sant'Agostino a Candida (1.134.134,23); i lavori di messa in sicurezza ed adeguamento sismico dell'edificio adibito a scuola primaria di primo grado di via Carmine Marano a Pratola Serra (1.147.950,00); il progetto di miglioramento sismico ed efficientamento energetico dell'edificio scolastico «Di Feo» di Lapio (1.149.000,00). Rientra tra i quaranta (è al posto numero 39) anche l'istanza presentata dal Comune di Greci per il completamento della scuola di via IV novembre (432.000,00 euro).

**ka.gu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La folle corsa dei partiti in ordine sparso

Pd spaccato in Liguria, Forza Italia a pezzi in Puglia, Lega divisa in Veneto e molti cambi di casacca. La girandola di alleanze regione per regione. Renzi spera nel 7-0, ma un 6-1 sarebbe già un successo

**MARCO BRESOLIN**

I malumori nel Pd in Liguria. La scissione della Lega in Veneto. Forza Italia a pezzi in Puglia, dove i partiti non sostengono i propri candidati. Il governatore delle Marche scaricato dal Pd che ora corre con il centrodestra. Il candidato del centrosinistra in Campania che, in caso di vittoria, rischia di essere dichiarato ineleggibile. Chi ha scritto il copione di queste

Regionali (si vota il 31 maggio) non difetta in fantasia. Il problema è che è tutto vero, tutto reale.

Stranezze elettorali, con alleanze variabili a seconda della latitudine, che avranno inevitabili ripercussioni a livello nazionale all'interno dei partiti. Perché - giusto per fare qualche esempio - una sconfitta della Paita in Liguria scalderebbe ulteriormente il fronte anti-renziano del Pd, un eventuale ko di Zaia in Veneto metterebbe

in discussione Salvini. In Puglia, Fitto si gioca il suo futuro. Renzi punta a un 7-0, ma sa che basterebbe un 6-1 per leccarsi le dita.

Ultima nota: su sette regioni, sono ben cinque i governatori uscenti che si ricandidano (uno, Spacca, addirittura con l'opposizione), più la Paita (assessore uscente con Burlando). Alla faccia del ricambio. Tutto questo mentre le previsioni sull'astensionismo segnano un 50%.

## Liguria

■ **Governatore uscente:** Claudio Burlando (centrosinistra)

■ **Candidati:** Raffaella Paita (Pd, altri csx); Giovanni Toti (Forza Italia, Lega Nord, Fdi, altri cdx); Luca Pastorino (Lista Pastorino e Rete a Sinistra); Alice Salvatore (M5S); Enrico Musso (Liguria Libera); Antonio Bruno (Altra Liguria); Matteo Piccardi (Partito Comunista dei Lavoratori)

■ **La sfida:** dopo le contestate primarie di centrosinistra, tutto è cambiato. Cofferati è uscito dal Pd, Pastorino si è candidato sfidando la Paita. Sul fronte opposto, la Lega ha ceduto a Forza Italia prima il candidato governatore (sacrificato Rixi) e poi ha ingoiato l'alleanza (mascherata) con Ncd. Sulla carta, la Paita non teme la sconfitta. Ma il malumore dell'elettorato Pd è forte.



## Veneto

■ **Governatore uscente:** Luca Zaia (centrodestra).

■ **Candidati:** Luca Zaia (Lega Nord, Forza Italia, Fratelli d'Italia, altri cdx); Alessandra Moretti (Pd, altri csx); Jacopo Berti (M5S); Flavio Tosi (Lista Tosi, altri cdx); Laura Colletti (Altro Veneto); Alessio Morosin (Indipendenza Veneta); Sebastiano Sartori (Forza Nuova)

■ **La sfida:** la rottura di Flavio Tosi (sostenuto da Ncd) con Salvini (alleato di FI) è stata il punto di svolta. Zaia è ancora in vantaggio sulla Moretti, ma se dovesse perdere la Regione, le conseguenze per il centrodestra - e per la Lega - sarebbero imprevedibili.

## Marche



■ **Governatore uscente:** Gian Mario Spacca (centrosinistra)

■ **Candidati:** Luca Cerscioli (Pd, Udc, altri csx); Gian Mario Spacca (Marche 2020 e Forza Italia); Gianni Maggi (M5S); Edoardo Mentrasti (Sinistra Unita-Altre Marche); Francesco Acquaroli (Fratelli d'Italia e Lega).

■ **La sfida:** dieci anni al governo con il centrosinistra, ma ora Spacca è passato dall'altra parte della barricata. Difficile che riesca a tenersi la poltrona con la nuova scuderia, targata Area Popolare, che testerà qui il suo peso politico con un candidato forte.

## Toscana

■ **Governatore uscente:** Enrico Rossi (centrosinistra)

■ **Candidati:** Enrico Rossi (Pd, altri csx); Claudio Borghi (Lega Nord e Fratelli d'Italia); Stefano Mugnai (Forza Italia); Giacomo Giannarelli (M5S); Giovanni Lamioni (Ncd-Udc); Tommaso Fattori (Sì Toscana a Sinistra, Sel); Gabriele Chiurli (Democrazia Diretta)

■ **La sfida:** il centrodestra si presenta in ordine sparso (Mugnai ha tentato fino all'ultimo l'accordo con Ncd, mentre Lega e Fdl sono riusciti a trovare un'intesa): Enrico Rossi si sente già riconfermato. La legge elettorale regionale, però, prevede il ballottaggio nel caso in cui nessuno arrivi al 40%. La vera sfida nell'opposizione sarà per il secondo posto: M5S, Lega o Forza Italia?



## Puglia

■ **Governatore uscente:** Nichi Vendola (centrosinistra)

■ **Candidati:** Francesco Schittulli (Ncd-Ap, Fratelli d'Italia, fittiani di Forza Italia, altri cdx); Adriana Poli Bortone (Forza Italia, Noi con Salvini, altri cdx); Michele Emiliano

(Pd, Popolari per l'Italia, altri csx); Antonella Laricchia (M5S); Gregorio Mariggìo (Verdi); Riccardo Rossi (L'Altra Puglia); Michele



Rizzi (Alternativa Comunista)

■ **La sfida:** Michele Emiliano ha scomodato Frank Underwood, protagonista di «House of Cards», per chiedere uno sfidante di centrodestra. Ne avrà due: Schittulli, lanciato da Forza Italia, non sostenuto dal partito di Berlusconi ma solo dall'ala fedele a Fitto; e Adriana Poli Bortone, esponente di Fdi, non appoggiata dal partito della Meloni. Insomma, va tutto bene.

## Umbria

■ **Governatore uscente:** Catuscia Marini (centrosinistra)

■ **Candidati:** Catuscia Marini (Pd e altri csx); Claudio Ricci (Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega Nord, altri cdx); Andrea Liberati (M5S); Michele Vecchietti (L'Umbria per un'Altra Europa); Amato John De Paulis (Alternativa Reformista); Simone Di Stefano (Sovranità); Fulvio Carlo Maiorca (Forza Nuova); Aurelio Fabiani (Casa Rossa - Partito Comunista dei Lavoratori); Amato John De Paulis (Alternativa Reformista).

■ **La sfida:** in una delle regioni da sempre rosse, il sindaco di Assisi Claudio Ricci ha già compiuto il miracolo. È l'unico politico, nell'Italia del 2015, che è riuscito a mettere insieme l'intero centrodestra. Da Forza Italia alla Lega, passando per Fratelli d'Italia. Il suo distacco da Catuscia Marini è notevole (9-10 punti dicono ultimi sondaggi), ma un buon risultato potrebbe permettergli di ritagliarsi uno spazio politico a livello nazionale. Sempre che il sindaco abbia voglia di imboccare questa strada.



## Campania

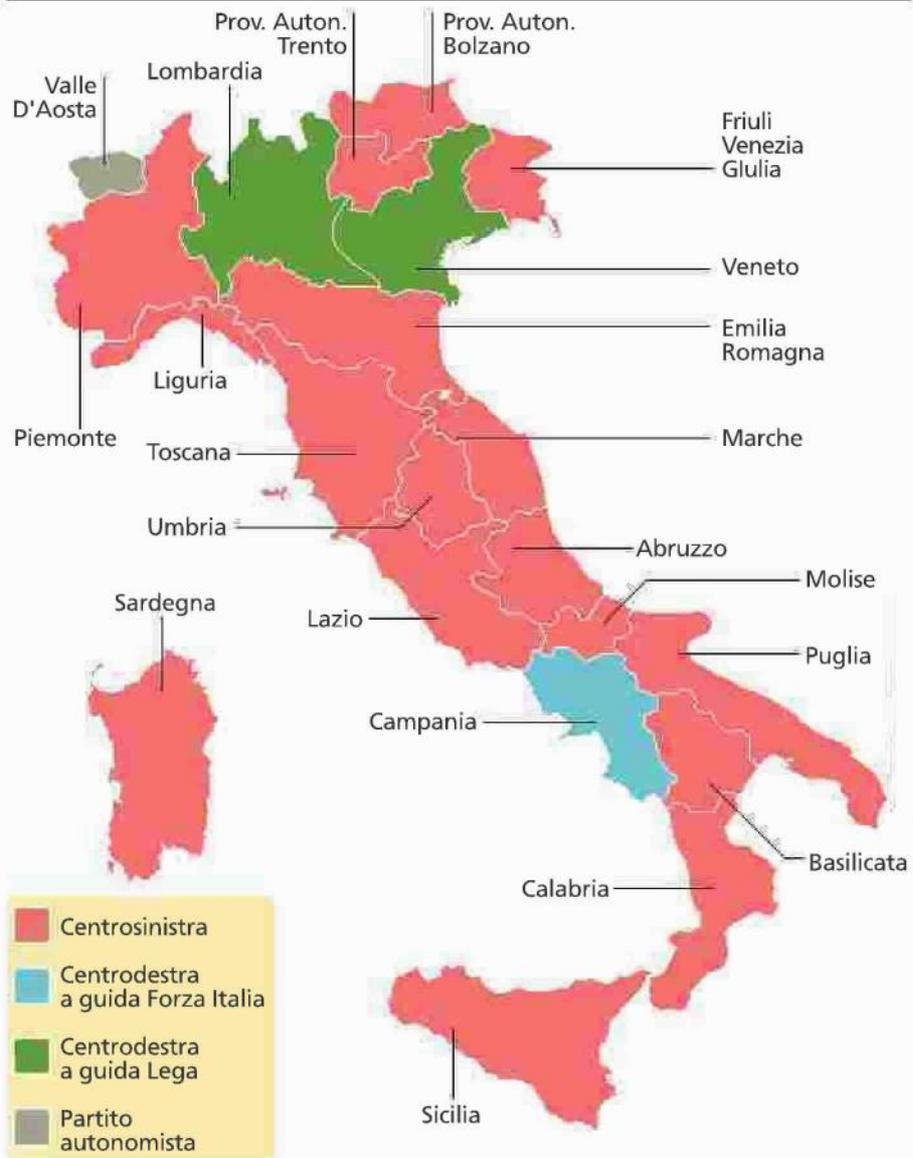
■ **Governatore uscente:** Stefano Caldoro (centrodestra)

■ **Candidati:** Stefano Caldoro (Forza Italia, Ncd, Fratelli d'Italia, Noi Sud, Mai più terra dei fuochi, altri di cdx); Vincenzo De Luca (Pd, Udc, altri di csx); Valeria Ciarambino (Movimento Cinque Stelle);

■ **La sfida:** è il match di cartello dell'intera tornata elettorale, il braccio di ferro più seguito perché è anche quello più indeciso. Stefano Caldoro ci riprova e, dopo molte settimane di tentennamenti, è riuscito ad assicurarsi l'appoggio di Ncd (che ha siglato l'alleanza con Forza Italia) e il passo indietro di Salvini (che non presenterà il suo movimento), oltre all'appoggio del movimento Mai più Terra dei Fuochi per riuscire a riconquistare il posto da governatore che lo vede uscente. Anche a sinistra la scelta è stata tormentata. C'è stato un vero e proprio tira e molla: dopo diversi rinvii, si sono finalmente celebrate le primarie e Vincenzo De Luca le ha vinte. E di recente la potente dinastia dei De Mita ha scartato abbandonando Caldoro e portandosi l'Udc a sinistra. Il discusso ex sindaco di Salerno ha serie possibilità di vincere, ma nessuno sa quello che potrebbe succedere dopo. De Luca, infatti, è indagato in diversi procedimenti. Condannato in primo grado per abuso d'ufficio, per effetto della Legge Severino è candidabile ma non sarebbe eleggibile. Il caos.



### Le amministrazioni



**Partecipate.** Gli effetti del parere Anac

# Incognita nullità sui doppi incarichi

**Stefano Pozzoli**

Il parere su Sapna, azienda dei rifiuti della Città metropolitana di Napoli anticipa l'orientamento n.11/2015 dell'Anac, in corso di pubblicazione, che in sostanza vieta i doppi incarichi nelle società partecipate (si veda Il Sole 24 Ore del 27 aprile).

L'Autorità, su richiesta del presidente del collegio sindacale della società in questione, ha statuito che un amministratore con deleghe di un'azienda locale dei rifiuti non può diventare anche amministratore delegato di un'altra azienda dei rifiuti. Per questa inconfiribilità sono state comminate le sanzioni (tra cui lo stop trimestrale alla possibilità di conferire incarichi) al sindaco della Città metropolitana.

Ci si interroga quindi sul destino dei numerosi doppi incarichi che esistono oggi nelle partecipate, anche se occorre ricordare che, stando al Dlgs 39/2013, le situazioni di inconfiribilità riguardano solo gli incarichi di presidente e di amministratore con deleghe di gestione diretta, e quindi non tutti i consiglieri di amministrazione e neppure tutti i presidenti di società (questo in base all'articolo 1, comma 2, lettera l).

Resta il fatto che, proprio come è accaduto nel caso di Napoli, l'inconfiribilità non ammette paracaduti o scadenze, e ha decorrenza a valere dall'entrata in vigore del Dlgs 39/2013 (4 maggio 2013). È quindi legittimo domandarsi se anche nelle fattispecie analoghe a quella di cui si parla debba valere l'orientamento in questione, che va oggettivamente ben al di là del testo della norma, e se quindi si debba parlare di inconfiribilità, di nullità degli atti e di sanzioni da applicare ai vari sindaci e presidenti di provincia autori di nomine del genere a partire dal maggio del 2013.

C'è da chiedersi, ancora, cosa succedeva nei gruppi aziendali, dove prima del Dlgs 39/2013 era considerato normale, e anzi virtuoso, avere consigli di amministrazione ove sedesse il presi-

dente e l'amministratore delegato, come pure per chi avesse incarichi di dirigente nella capogruppo. Nel caso dei dirigenti è già il tenore letterale della norma a orientarsi verso un divieto, anche se il risultato è paradossale perché rende più complessa la gestione del gruppo, moltiplicando i soggetti che assumono decisioni, con il rischio di inefficienze e costi aggiuntivi.

Nel caso degli amministratori di società, invece, non è appunto prevista nessuna incompatibilità in merito.

La norma, comunque, classificava queste situazioni, sempre limitatamente ai consiglieri con deleghe di gestione diretta, quali «incompatibilità» e non «inconfiribilità». Quindi, in sede di prima applicazione del decreto, la modifica introdotta con l'articolo 29-ter del Dl 69/2013 ha consentito a chi si trovasse in situazione di incompatibilità sopraggiunta di restare al proprio posto fino alla scadenza del mandato.

Diverso però è introdurre una «nuova» ipotesi di inconfiribilità, in autorevole via interpretativa. Cosa accade adesso? Sono nulli gli atti dal 2013 ad oggi? Anac farebbe bene a spiegarsi, visto che da partendo da un parere rivolto a un caso singolo ha deciso di arrivare a un orientamento pubblico.

Si noti, peraltro, che se l'esempio nell'orientamento riguarda le società degli enti locali, in verità l'articolo 7 a cui si fa riferimento ha un ambito di applicazione più ampio, e può creare problemi nelle situazioni più varie, che andranno valutate. Può, ad esempio, un sindaco assumere la presidenza di un'associazione o di una fondazione, se questo comporta funzioni di gestione diretta, anche se in certi casi questo è previsto dallo statuto degli stessi organismi?

# Riforma Pa, lobby pronte a svuotarla

Il testo è già stato annacquato in Senato. Da oggi inizia l'esame alla Camera  
Ammorbidite le norme sulla dirigenza. Allungato il periodo dell'incarico

**Laura Della Pasqua**

[l.dellapasqua@iltempo.it](mailto:l.dellapasqua@iltempo.it)

■Procede al rallentatore l'esame della riforma della pubblica amministrazione tra modifiche e polemiche. Il testo è stato rimaneggiato più volte e ammorbidito su alcuni punti più spinosi. Eppure al momento del voto finale per il primo round al Senato, le opposizioni non hanno votato preannunciando un confronto più serrato alla Camera. Da oggi comincia infatti l'esame a Montecitorio e non si prospetta affatto facile. Dopo il via libera definitivo, che ci sarà solo dopo un'approvazione in identico testo sia a Montecitorio che a Palazzo Madama, il governo dovrà varare i decreti delegati che dovranno rendere effettiva la riforma. Per alcuni temi è stata adottata una versione più soft come per il nodo della dirigenza e della «staffetta generazionale». Vediamo il dettaglio.

## I DIRIGENTI

Per loro è previsto il ruolo unico, potranno mantenere l'incarico per un massimo di 6 anni. In base alle ultime modifiche il contratto sarà di 4 anni + 2, mentre inizialmente era stato proposto 3+3. Inoltre, dopo il collocamento in disponibilità decadranno dall'incarico. Salta però lo stop agli automatismi di carriera. Prevista l'intercambiabilità della dirigenza statale, regionale e comunale. Sono esclusi dal ruolo unico i dirigenti medici, quelli diplomatici e delle camere di commercio.

## STAFFETTA GENERAZIONALE

Per favorire l'occupazione giovanile la riforma prevede la staffet-

ta generazionale: i lavoratori vicini alla pensione dovrebbero accedere a un part time volontario ma continuando a pagare i contributi come se fossero in pieno servizio. Proprio per questa caratteristica è di difficile applicazione.

## ASSENTEISMO

Tra le varie misure per combattere l'assenteismo con le false malattie, è previsto che i controlli vengano effettuati dall'Inps come avviene nel privato e non dalle Asl.

## TAGLIO DELLE PREFETTURE

Nell'ottica di una politica di risparmi, ci sarà una drastica riduzione, circa la metà, degli uffici territoriali delle prefetture e delle Camere di commercio che, fino ad oggi, erano su base provinciale. Le prefetture che faranno riferimento all'ufficio territoriale dello Stato, dovranno essere accorpate secondo altri criteri, oltre all'estensione territoriale e alla popolazione anche al tasso di criminalità di una zona e alla eventuale presenza di una città metropolitana. Il numero delle prefetture non è ancora stabilito da 40 a 70 rispetto alle 100 attuali. Le Camere di commercio invece, da 105 attuali dovrebbero arrivare a 60 e comprendere come minimo 80 mila imprese a livello territoriale. Il registro delle imprese rimarrà in capo alle Camere ma le imprese dovranno versare la metà dei diritti camerali dovuti.

## SOCIETÀ PARTECIPATE

Giro di vite per le società partecipate dagli enti locali, che eroga-

no servizi pubblici come la gestione delle risorse idriche, dell'energia elettrica, dei rifiuti, (oltre 5 mila in Italia), che saranno razionalizzate, eliminate se considerate inutili e potranno essere commissariate se avranno i bilanci in rosso. Inoltre, i loro organi di controllo, in particolare i collegi sindacali, saranno nominati secondo criteri che ne garantiranno l'autonomia dagli enti proprietari. Proprio in questa ottica si colloca la prospettiva di premiare gli enti locali che decideranno di dare in gestione ai privati i servizi pubblici.

## CONFERENZA SERVIZI

Le amministrazioni pubbliche negligenti sotto il profilo della partecipazione alla Conferenza dei servizi che, non daranno il parere sui provvedimenti in discussione, saranno obbligate a recepire le decisioni della Conferenza.

## INTERNET OVUNQUE

Certezza dei tempi dell'azione amministrativa, una carta della Cittadinanza digitale e misure per facilitare il rapporto con i cittadini e le imprese. In tutti gli uffici pubblici dovrà essere garantita la connessione e Internet. Si prevede una riduzione dei tempi di attesa per cittadini e imprese attraverso il ricorso al «silenzio-assenso» dopo 30 giorni dalla notifica di una pratica.

## AGENZIE FISCALI

Il premier avrà, per legge, più poteri in materia di vigilanza sulle Agenzie fiscali e le nomine dei vertici in modo che saranno sottoposti al Consiglio dei ministri.

# Piano povertà, sostegno al reddito per 6 mesi

Scatterà sotto la soglia di 8 mila euro. Previsto un patto tra cittadino e lo Stato: l'aiuto all'inclusione legato all'impegno di iscrivere i figli a scuola, cercare un'occupazione o dedicarsi ai lavori socialmente utili

**ROMA** Ci aveva già provato Enrico Letta, con un progetto pilota predisposto dal ministro Enrico Giovannini. Si chiamava Sia, sostegno per l'inclusione attiva e riguardava tutti coloro che vivono sotto la soglia di povertà, o per mancanza di reddito, o per reddito insufficiente. Ora ci sta lavorando il ministro Giuliano Poletti e sembra che l'acronimo sia sempre lo stesso, la differenza è che Renzi vorrebbe trasformare il progetto in un piano su larga scala, una misura di sostegno per tutti coloro che non arrivano a percepire 8 mila euro di reddito annui.

Ieri il capo del governo ha accennato al progetto: «Con una seria politica degli investimenti ci giochiamo la ripartenza economica e potremo affrontare l'emergenza che mi sconvol-

ge il cuore: poco più di un milione di bambini e ragazzi che stanno sotto la soglia della povertà». Non ha detto di più, ma ha legato ogni scelta di politica espansiva alle decisioni che arriveranno da Bruxelles: quelle sui margini di manovra che l'Italia ha già chiesto, e su cui attende risposte; e forse anche quelle nuove che potrebbe avanzare, se il «buco» provocato dalla recente sentenza della Consulta sulla rivalutazione bloccata delle pensioni non venisse tamponato in altro modo.

Di sicuro la sentenza della Corte ha impresso al piano che Renzi persegue una battuta d'arresto: la misura a cui sta pensando l'esecutivo, sulla scia dell'impianto del precedente governo, prevede non un generico ammortizzatore sociale ma una sorta di «patto» fra Sta-

to e cittadino, sia esso povero perché ha un reddito molto basso, o perché ha perso il lavoro, o ancora perché sono cambiate le condizioni familiari (per esempio separazione).

Un «patto» che verrebbe stipulato ogni 18 mesi, che prevederebbe un'integrazione al reddito della durata massima di 180 giorni, e che in cambio chiederebbe al beneficiario uno sforzo di inclusione sociale con una fascia di opzioni diverse (impegnarsi per trovare un lavoro, mandare i figli a scuola, fare lavori socialmente utili: alcuni possibili esempi), uno sforzo in grado di definire la misura come non assistenziale ma inclusiva.

Per la copertura servono diversi miliardi di euro: da 2 a 7 fu la stima del precedente governo, a seconda della forchetta dei destinatari e della misura

del sostegno economico erogato dallo Stato. Secondo le stime più ottimistiche, sono invece almeno 3 i miliardi che lo Stato deve trovare per far fronte alla sentenza della Consulta, che ha giudicato incostituzionale il blocco della rivalutazione delle pensioni del governo Monti. Insomma il piano di Renzi, e di Poletti, è di colpo diventato più complesso. Ieri Renzi ha citato Bruxelles e ha detto che nel «prossimo anno e mezzo» ci giochiamo la ripresa economica: come dire che il governo ha molte riforme da varare, ma forse ha bisogno di qualche decimale in più di deficit, e dunque del via libera della Commissione, per procedere.

**Marco Galluzzo**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL VERSO SBAGLIATO** **DOMANI LO SCIOPERO.** IL MESSAGGIO VINCENTE DEL PREMIER TROVA IL PRIMO OSTACOLO NELLO SCOLLAMENTO CON IL MONDO DELLA SCUOLA. DOVE DOCENTI, STUDENTI, FAMIGLIE NON GRADISCONO LA RIFORMA

# Suona la prima campanella al governo Renzi

di Salvatore Cannavò

**N**on basterà il successo di immagine dell'Expo a Matteo Renzi per superare lo scoglio della riforma della scuola. Lo sciopero indetto domani da Cgil, Cisl, Uil, Gilda, Snals, Cobas e altre sigle sarà un successo. E potrebbe rappresentare il primo attrito, vero, tra il governo e una parte importante del suo mondo di riferimento. Parliamo di circa un milione di addetti della scuola pubblica storicamente schierati a sinistra. Parliamo delle famiglie, degli studenti che dovrebbero essere i riferimenti obbligati di chi, ogni due per tre, parla di futuro.

Non è quindi casuale che il governo abbia deciso di inaugurare in commissione Cultura alla Camera, dove il provvedimento sulla "buona scuola" è in discussione, una linea più morbida. La ministra Stefania Giannini è stata di fatto esautorata dalla discussione affidata al sottosegretario Davide Faraone, vero plenipotenziario renziano e con un ruolo più ampio al resto del Pd. La legge è stata in parte riscritta anche se i cambiamenti, accusa il Movimento 5 Stelle, sono solo di "facciata".

**Le piazze del 5 maggio**

Per questo lo sciopero non è stato disdetto e sarà preceduto, stasera, da un "flash-mob" spontaneo in tutta Italia con le docenti vestite a lutto e un lumino tra le mani. Domani, poi, le scuole saranno sostanzialmente chiuse e si svolgeranno sette cortei nazionali fra cui quelli di Milano e Roma. Che ci si aspetti un'adesione molto ampia è dimostrato anche dalle circolari che stanno girando nelle scuole. A Roma, ad esempio, i presidi stanno modificando gli orari per garantire la massima presenza degli insegnanti che non sciopereranno nella fascia tra le 8 e le 12, rischiando una decisione che lede il diritto di sciopero. Inoltre, la prova Invalsi, inizialmente prevista per il 5 e 6 maggio, è stata spostata, illegittimamente secondo i Cobas, al 6 e 7.

Lo scontro è motivato da una divisione di fondo: la sbandierata decisionalità dei presidi e il

presunto primato alle famiglie, di cui parla Renzi, passano infatti per una rimessa in riga degli insegnanti che, in modo molto più sottile e mediato, vengono abbinati alla categoria dei fannulloni.

Nella scuola pubblica, invece, si sono accumulate attese e speranze per lo meno dal 2009, da quando cioè la riforma Gelmini ha "fatto cassa" spogliando un bene pubblico fondamentale che in circa cinque anni ha perduto 8 miliardi di finanziamenti. Da qui, il blocco degli scatti stipendiali, la riduzione del tempo pieno, l'infinita lista di attesa per i giovani, e meno gio-

vani, precari, la fatiscenza delle strutture, il taglio dell'offerta formativa nei singoli istituti.

Così, un primo punto di scontro sarà proprio quello che attribuisce ai dirigenti scolastici il potere di assumere direttamente i docenti e così di fare il bello e il cattivo tempo con l'obiettivo di "assumere gli insegnanti migliori". Ma chi assumerà i "peggiori"? Chi selezionerà i presidi? Chi vigilerà davvero sul loro comportamento? Quale ruolo

sarà attribuito agli organi collegiali, ai docenti ma anche ai genitori? E, ancora, come evitare di realizzare quel sistema di scuole di "serie A" e scuole di "serie B" che sembra essere l'obiettivo della politica italiana, tutta, da circa quindici anni? Questi punti della legge, la scorsa settimana, sono stati in parte edulcorati ma non abbastanza da mettere in discussione il ruolo del "preside-sceriffo".

## I motivi della protesta

Un secondo punto molto controverso, e che sta facendo imbufalire i docenti di ruolo il cui contratto è fermo al 2009, è la possibilità di "restituire" all'Albo territoriale, di nuova istituzione, i docenti che risultassero in soprannumero nei singoli istituti. Ne risulterebbe una situazione di "mobilità" dei docenti che potrebbero venire assegnati ogni tre anni a una scuola diversa con un effetto imma-

ginabile sul piano della continuità didattica.

Viene ridimensionato, allo stesso tempo, il ruolo del Collegio docenti con quest'ultimi ridotti a poveri pedoni di una beffarda partita a scacchi. I docenti vogliono, per lo meno nelle loro rappresentanze, mantenere un ruolo attivo nella predisposizione dell'offerta formativa e nell'organizzazione dell'attività scolastica.

Poi c'è il punto dolente dei precari. All'inizio il governo aveva promesso 148.600 assunzioni, tante quante sono le iscrizioni alle Graduatorie a esaurimento (Gae), le storiche liste dei precari. Nella legge, il numero è sceso a 101.701. Gli insegnanti però contestano la veridicità del numero. A leggere la relazione tecnica, dicono, si desume che probabilmente si arriverà a 40 mila assunzioni certe. Il resto sarà collocato negli Albi territoriali in attesa della chiamata dei dirigenti scolastici che li utilizzeranno nell'ambito dell'organico funzionale, quello che serve a completare l'offerta formativa. Una forma indiretta di supplenza anche se migliore dell'attuale situazione. Quello che non è chiaro, però, è cosa acca-

drà a coloro che non vengono chiamati dai dirigenti scolastici i quali devono comunque basarsi sulle classi di concorso (le materie di insegnamento). In alcune di queste c'è penuria di docenti, in altre di insegnanti ce ne sono troppi. Questo squilibrio non è stato regolato e, secondo il M5S, produrrà un disavanzo finale, in termini di posti da assegnare, di circa 60 mila unità. Irrisolto, anzi non affrontato, invece, è il caso dei docenti che sono risultati idonei all'ultimo

concorso, quello indetto dal ministro Profumo nel 2012, e di coloro che non sono iscritti nelle Gae ma nelle graduatorie di istituto con tanto di abilitazione all'insegnamento.

### **L'istruzione riservata ai ricchi**

Infine, le risorse. Renzi ha ammorbido il progetto di riforma degli aumenti stipendiali istituendo un Fondo a disposizione dei dirigenti scolastici dell'importo di 200 milioni. Ha puntato a ingraziarsi i docenti con il bonus formativo da 500 euro l'anno e ha offerto un amo alle famiglie introducendo la possibilità di stanziare il 5 per mille ai singoli istituti e uno "school bonus" che prevede un credito di imposta del 65% per le donazioni liberali alle singole scuole. Ha poi istituito una detrazione di 400 euro ad alunno per le spese di frequenza delle scuole private. Un impianto che, secondo i sindacati, descrive un sistema di divisione censoria delle scuole, premiando gli istituti frequentati da persone agiate e, ovviamente, le scuole private con violazione dell'articolo 33 della Costituzione.

La distanza è evidente. Si tratta di modelli alternativi di cultura scolastica: da un lato l'inclusione, la partecipazione e la valorizzazione del personale scolastico; dall'altro, l'obiettivo reiterato dell'efficienza e della decisionalità. Come se bastassero i capistazione per far arrivare i treni in orario.

LA SITUAZIONE

# Ai prof più poveri non basta la passione

di Lorenzo Tosa

**L**a "buona scuola" sono facce. Milioni di volti che ti passano accanto la mattina presto nel traffico, una cartella portata in spalla da una mamma. È il liceo Colombo di Genova – quello di Mazzini e De André – a mezzanotte, stracolmo di ex studenti venuti ad ascoltare il loro vecchio professore che declama il Notturmo di Alcmene. Ma all'alba ce n'è un'altra molto più prosaica, fatta di graduatorie, tetti che crollano, conti in rosso. E numeri. In chiaroscuro.

## Un milione di studenti in più

Sono lontani i tempi della "scuola-carrozzone" affollata di insegnanti (malpagati) e povera di studenti. Oggi gli stipendi sono rimasti al palo, ma gli alunni crescono sempre di più: sono 7 milioni e 900mila quelli censiti nell'ultimo anno scolastico, tra scuole dell'infanzia, primarie e secondarie (1 milione in più rispetto al 2007-08), mentre nello stesso periodo i docenti di ruolo sono calati dagli 840.000 di 7 anni fa agli attuali 600.839. Un dato, questo, che non subisce più variazioni dal 2011, congelato da una norma di legge dell'allora ministro Tremonti che obbliga il MIUR a non "sforare" il numero di posti dell'anno scolastico 2011-12, per adeguarsi ai parametri europei. Risultato? Il rapporto docenti-alunni è progressivamente salito fino a circa 1 a 11 (in linea con la media UE di 1 a 12). In realtà – come spiega Gianluigi Doti, responsabile del Centro Studi di Gilda, il sindacato nazionale degli insegnanti – le cifre raccontano solo una parte della storia, in un Paese do-

ve le difformità restano enormi. "Siamo di fronte al paradosso del pollo di Trilussa. Non è il dato in sé che preoccupa, ma l'enorme frammentazione del territorio: mentre nei paesini di montagna e dell'entroterra si fa fatica a mantenere un presidio, le città esplodono con classi-pollaio da 30-35 alunni".

## Gli insegnanti più poveri d'Europa

È in queste condizioni che docenti, dirigenti e operatori scolastici si ritrovano a lavorare tutti i giorni, tra continui tagli alle risorse e gli stipendi fermi ormai al 2009. "Ma già allora eravamo in ritardo di due anni – ricorda Rino Di Meglio, segretario nazionale di Gilda – Dieci, quindici anni fa le risorse per intervenire c'erano e non sono state usate. Con la crisi, la situazione è precipitata e oggi gli insegnanti sono definitivamente usciti dal ceto medio". Il confronto con l'Europa è impietoso. Una volta entrato in ruolo, un maestro elementare italiano percepisce un reddito lordo di 23.048 euro, contro i 27.993 del collega spagnolo, i 34.286 degli svedesi e addirittura i 40.142 dei tedeschi. Ma è a fine carriera che la forbice si divarica del tutto. Se la busta paga d'ingresso in Italia e in Francia è più o meno in linea, 40 anni dopo il maestro transalpino avrà staccato il nostro di oltre 11.000 euro (rapporto Eurydice 2013). Non va meglio ai professori di medie e superiori, il cui potere d'acquisto negli ultimi sei anni si è ridotto addirittura del 15%. "Dopo 28 anni di servizio, una laurea, un TFA (Il Tirocinio Formativo Attivo) e un concorso alle spalle, il mio stipendio è fermo a 1.800 euro" racconta un professore di

liceo, mentre in ingresso oggi non si supera i 1.300 euro. Un'emorragia che non risparmia neppure i bidelli. Ogni anno, nei licei e negli istituti superiori, il personale ausiliario perde per strada oltre 10.000 unità, a fronte di 30.000 nuovi studenti iscritti (dati Anief). E i nuovi tagli sulla scuola nascosti nella Legge di Stabilità appena approvata dal governo rischiano di veder cancellati altri 2.020 posti di lavoro ATA, pari a una riduzione nella spesa di personale intorno ai 50 milioni di euro, a partire dall'anno scolastico 2015/16. "In alcune scuole chiamano imprese di pulizie esterne, perché lo Stato non ha risorse per assumere" racconta Franca, operatrice scolastica, il cui ultimo scatto d'anzianità risale al 2005. "La retribuzione di un bidello oggi in alcuni casi non arriva ai 1.000 euro – precisa Di Meglio – Siamo a livello di sussidio di disoccupazione".

## "La vecchia scuola"

Di fronte a dati del genere, l'opinione pubblica si è spesso divisa. Per alcuni, i lavoratori della scuola sono stati abbandonati dallo Stato. C'è chi, invece, non ha dubbi: "Giusto così, lavorano troppo poco". Eppure, a guardar bene, l'orario settimanale di un professore di liceo (le classiche 18 ore) in Europa è inferiore solo

a Ungheria (20), Danimarca e Spagna (19) e di gran lunga superiore alle 16,3 di media nell'area UE. Lo spread si allarga nelle scuole primarie: in Italia sono 22 le ore di lezioni frontali previste, contro le 19,6 medie europee (fonte Eurydice). Le statistiche non tengono, ovviamente, in considerazione le ore spese dal corpo insegnante in attività didattiche parallele, tra correzione dei compiti, preparazione di esami e lezioni, colloqui con le famiglie, scrutini, programmazione e impegni collegiali vari. Secondo un calcolo dell'Istituto Comprensivo Quintino di Vona di Milano, l'attività reale sfiora le 40 ore settimanali, per un totale annuo di 1.759 ore. Crescono le ore e cresce anche l'età media dei docenti, oggi intorno ai 50-51 anni, la più in alta in Europa. Al nostro Paese tocca un altro primato decisamente poco invidiabile. Secondo il rapporto "Educational at a Glance 2013", la scuola italiana ha il 62% di insegnanti over 50: più del doppio rispetto a Regno Unito (28%) e Spagna (30%) e nettamente sopra la media Ocse (36%). È lo scontrino più salato del blocco alle assunzioni, ma anche della riforma Fornero che ha innalzato l'età pensionabile, arrestando di fatto il turn-over tra pensionati e neo-assunti.

## Quell'esercito di 400mila precari

La coperta è troppo corta. E, alla fine, a farne le spese – come spesso capita – è chi ancora attende di entrare: l'esercito dei 400mila precari della scuola. Di questi, poco meno della metà sono stabilmente occupati ma privi di un contratto a tempo indeterminato e relative tutele. Ogni anno, il

30 giugno, la scuola li licenzia, per poi riassumerli il settembre successivo. "Puoi andare avanti così anche dieci, vent'anni, una vita intera, senza mai essere assunta" si sfoga Livia, mamma e maestra elementare precaria. Una dei 150mila docenti "di fatto" che il ministro dell'Istruzione Giannini ha promesso di assumere entro il 2015. In attesa dell'annunciata stabilizzazione, la scuola fa i conti con i tagli orizzontali alle risorse che negli ultimi anni hanno spolpato l'istruzione pubblica. A cominciare dalla Riforma Gelmini del 2010. "Una non riforma - la defi-

nisce Di Meglio - Si è limitata a tagliare orari e organici, ma di azioni concrete neanche l'ombra". E il governo Renzi si prepara a seguire il solco tracciato: si calcola che i tagli alla scuola contenuti nell'ultima Legge di Stabilità abbiano superato i 600 milioni di euro, a fronte di investimenti scarsi o assenti. A tenere in piedi la scuola sono, soprattutto, i genitori che pagano di tasca propria le funzioni minime primarie che lo Stato non riesce a garantire: carta igienica, gessetti, ma oramai anche attrezzature, laboratori, corsi di recupero. "All'inizio era nato come contributo volontario - sottolinea Fabrizio Azzolini, presidente dell'AGE (Associazione Italiana Genitori) - Oggi è diventata una tassa, senza la quale la scuola chiuderebbe domani". La crisi la scopri ancora una volta nei numeri. "Per una scuola di 2.000 studenti, da Roma arrivano circa 50.000 euro all'anno, mentre le famiglie ne investono almeno 6 volte tanto" calcola il prof. Dotti di Gilda. E aggiunge. "In certi istituti alberghieri i genitori sono arrivati persino a comprare il cibo per le ricette".

Metafora perfetta di una scuola su cui per anni hanno mangiato in tanti. E ora sono rimaste le briciole.

**7,9 MIL**  
GLI ALUNNI  
UN MILIONE IN PIÙ  
RISPETTO AL 2007-08

**600.839**  
GLI INSEGNANTI,  
NEL 2007-08  
ERANO 840.000

## Armonizzazione e variazione di bilancio



La Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Liguria, con la deliberazione n. 36 del 14 aprile 2015, ha risposto alla richiesta di parere sulla possibilità di procedere, in corso di esercizio provvisorio, alla variazione del bilancio di previsione 2014/2016, al fine di adeguare gli importi degli stanziamenti di spesa dell'annualità 2015 in relazione alle nuove spese corrispondenti alle entrate a destinazione vincolata accertate.

L'ente ha premesso di beneficiare dell'assegnazione di contributi specificamente vincolati al finanziamento di interventi sulla viabilità concernenti principalmente il ripristino dei danni causati alle strade provinciali dagli eventi alluvionali di fine 2014 che hanno determinato pesanti limitazioni al traffico veicolare. A seguito del suddetto finanziamento, l'Ente ha debitamente provveduto, sussistendone i presupposti, a registrare in contabilità l'accertamento della relativa entrata.

Tuttavia, avendo l'ente partecipato nel 2014 alla sperimentazione riguardante l'attuazione delle disposizioni del d.lgs. 118/2011, si trova nell'impossibilità di autorizzare il correlato impegno di spesa, e a dar così via all'esecuzione degli interventi.

La Corte ha evidenziato che il legislatore, nell'ampliare nel nuovo ordinamento contabile la capacità gestoria degli enti locali in esercizio provvisorio, ha previsto la possibilità di effettuare variazioni di bilancio nei casi di lavori pubblici di somma urgenza o altri interventi di somma urgenza.

Una sentenza della Cassazione sulle aree edificabili, applicabile anche a Imu e Tasi

# Ici, conta il valore denunciato

## Variazioni da dichiarare per non pagare più del dovuto

Pagina a cura  
di **SERGIO TROVATO**

I contribuenti sono onerati di presentare le dichiarazioni di variazione se il valore di mercato delle aree edificabili si è ridotto nel corso degli anni rispetto a quanto denunciato al comune, altrimenti continuano a pagare le imposte locali su un valore più elevato dell'immobile che non corrisponde più a quello reale. La Corte di cassazione (sentenza 4842/2015) ha chiarito, infatti, che se il contribuente ha dichiarato al comune un'area edificabile è tenuto a pagare l'Ici in base al valore denunciato, anche se l'immobile ha subito una riduzione di valore negli anni successivi in seguito a variazioni urbanistiche. La stessa regola si applica all'Imu e alla Tasi.

Secondo la Cassazione, il valore venale imponibile Ici era stato spontaneamente dichiarato dal contribuente e mai era stata comunicata all'amministrazione comunale la diminuzione di valore dell'area, nonostante fossero intervenute variazioni urbanistiche. Precisano i giudici di legittimità che il valore «non era stato mai disconosciuto», in quanto la titolare «non ha mai presentato alcuna dichiarazione rettificativa e/o integrativa del valore dell'area». La dichiarazione presentata dal contribuente, infatti, esplica effetti giuridici anche per gli anni d'imposta successivi, a meno che non vengano denunciate eventuali variazioni.

I valori delle aree. Il valore di un'area edificabile ai fini Imu e Tasi deve essere determinato come per l'Ici. I criteri sono quelli fissati dall'articolo 5 del decreto legislativo 504/1992. Quindi, occorre stabilire il valore venale in comune commercio dell'area al 1° gennaio dell'anno di imposizione, vale a dire il suo valore di mercato. La norma prevede che occorra fare riferimento a zona territoriale di ubicazione dell'area, indice di edificabilità, destinazione d'uso consentita, oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione e, infine, ai prezzi medi rilevati sul mercato di aree aventi le stesse caratteristiche. I valori possono essere deliberati anche dalla giunta, sulla base di una perizia redatta dall'ufficio tecnico. La delibera emanata dalla giunta comunale che fissa i valori delle aree edificabili, e gli atti interni che la precedono, non devono essere allegati all'avviso di accertamento Ici o Imu. Inoltre, i

In sintesi	
<b>Norme di riferimento</b>	Articoli 2 e 5 decreto legislativo 504/1992; articolo 36, comma 2, dl 223/2006
<b>Nozione area fabbricabile</b>	Per area fabbricabile si intende l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici «generali o attuativi» oppure in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti delle indennità di espropriazione per pubblica utilità
<b>Ici, Imu e Tasi</b>	La qualificazione vale non solo per l'Ici, ma anche per l'Imu e la Tasi
<b>Strumenti urbanistici</b>	Un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale deliberato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi
<b>Finzione giuridica</b>	In base alla finzione giuridica prevista nella disciplina dell'imposta, durante il periodo dell'effettiva utilizzazione edificatoria anche per demolizione e per esecuzione di lavori di recupero edilizio, il suolo va considerato area fabbricabile, indipendentemente dal fatto che sia tale in base agli strumenti urbanistici
<b>Criteri per determinare il valore di un'area</b>	Zona territoriale di ubicazione, indice di edificabilità, destinazione d'uso consentita, oneri per lavori di adattamento necessari per la costruzione, prezzi medi rilevati sul mercato

### Mancate comunicazioni quasi influenti

Il contribuente è tenuto a pagare le imposte su un'area edificabile anche se il comune non lo abbia informato delle variazioni apportate allo strumento urbanistico e non abbia comunicato il cambio di destinazione del terreno. La Cassazione (sentenza 15558/2009) ha ritenuto ininfluenza la mancata comunicazione al proprietario, non essendo specificamente prevista una sanzione ad hoc dalla norma che ne ha imposto l'obbligo all'amministrazione (articolo 31, comma 20 della legge 289/2002). Ha, infatti, escluso che la mancata notifica dell'informativa in ordine alle variazioni urbanistiche possa avere un'incidenza sugli obblighi di dichiarazione e versamento dell'imposta, che sono autonomamente disciplinati dalla legge. In effetti, l'articolo 31, comma 20, della legge 289/2002 (Finanziaria 2003) ha posto a carico dei comuni l'onere

di informare il contribuente, qualora vengano apportate delle variazioni agli strumenti urbanistici.

Quando i comuni attribuiscono a un terreno la natura di area fabbricabile, sono obbligati a darne comunicazione al contribuente, a mezzo posta, con modalità idonee a garantire l'effettiva conoscenza.

Il mancato rispetto di questo adempimento non comporta alcuna conseguenza in ordine agli obblighi che incombono sul contribuente: il tributo sull'area, ex lege, è comunque dovuto.

Tuttavia, qualora l'amministrazione comunale non abbia provveduto a comunicare, formalmente, il cambio di destinazione del terreno, e il contribuente violi l'obbligo di dichiarazione e di versamento, si può ritenere che ricorra una causa di non punibilità, in base a quanto disposto dall'articolo 6 del decreto legislativo 472/1997.

valori deliberati dalla giunta sono meramente indicativi ed equiparabili al redditometro. Dunque, il giudice ha il potere di ritenere illegittime le presunzioni su cui si fondano qualora il contribuente sia in grado di provare il contrario. In questo senso si è espressa la Commissione tributaria regionale di Potenza, prima sezione, con la sentenza 267 del 29 dicembre 2011. Secondo il giudice d'appello, sono conoscibili tutti gli atti posti a base di un iter amministrativo non essendo coperti da segreto. Peraltro, si legge nella pronuncia, il processo formativo di un atto potrebbe

essere particolarmente complesso e richiedere un'innunmerabile serie di passaggi e d'interventi di uffici diversi che sarebbe impensabile dover allegare tutti gli atti che precedono quello finale. La mancata allegazione all'accertamento fiscale di questi atti interni non genera alcuna nullità, poiché il cittadino ha il diritto di richiederli in presenza di un suo interesse. Peraltro, la conoscibilità delle deliberazioni comunali si presume poiché sono soggette a pubblicità legale. Quindi, non devono essere allegati agli avvisi di accertamento anche se richiama-

te nella motivazione. La loro conoscibilità è presunta erga omnes, nonostante l'articolo 7 dello Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/2000) preveda l'obbligo di allegazione all'avviso di accertamento degli atti ai quali si fa riferimento nella motivazione.

Anche la Cassazione ha riconosciuto un valore limitato alla delibera che fissa i valori delle aree edificabili e ha più volte affermato che non va allegata all'avviso di accertamento. È stato ribadito che l'atto amministrativo generale è assimilabile al redditometro e che, dunque, può non trovare applicazione

di fronte a concreti elementi dimostrativi. Naturalmente, spetta al contribuente dimostrare con elementi di prova idonei che la valutazione fatta dall'ente impositore non sia corretta. La presenza di vincoli nei piani regolatori comunali non fa venir meno il regime fiscale dei suoli edificabili, ma ha un'incidenza sul loro valore venale e sulla base imponibile dei tributi locali. Pertanto la Tasi è dovuta, anche se in misura ridotta, poiché i limiti imposti dai piani urbanistici alle aree edificabili comportano una diminuzione del loro valore di mercato.

**L'incidenza dei vincoli sul valore di mercato.**

*Spetta al contribuente dimostrare con elementi di prova idonei che la valutazione fatta dall'ente impositore non sia corretta. La presenza di vincoli nei piani regolatori comunali non fa venir meno il regime fiscale dei suoli edificabili, ma ha un'incidenza sul loro valore venale e sulla base imponibile dei tributi locali*

L'edificabilità di un'area non può essere esclusa dalla presenza di vincoli o di particolari destinazioni urbanistiche. In questi casi l'area è comunque soggetta al pagamento delle imposte locali, anche se la presenza di vincoli ne riduce il valore di mercato. In questi termini si è espressa la Corte di cassazione (sentenza 5161/2014). Il principio è applicabile anche al nuovo tributo sui servizi indivisibili, la cui base imponibile è analoga a quella dell'imposta municipale. Si tratta di una questione controversa e dibattuta da tempo quella che riguarda l'assoggettabilità a imposizione delle aree vincolate. Anche la posizione della Cassazione non è stata univoca. Con la pronuncia sopra citata, però, ha chiarito che l'edificabilità non può essere esclusa dalla ricorrenza di vincoli o destinazioni urbanistiche che condizionino, in concreto, l'edificabilità del suolo. La presenza di vincoli, però, ha un'incidenza sul valore venale in comune commercio dell'area e sulla base imponibile. Questo comporta che i tributi comunali devono essere versati in misura ridotta.

© Riproduzione riservata

# Pressione tributaria, i conti non tornano

CONDIZIONATA DAL PIL. L'ISTAT LA VEDE IN AUMENTO E IL GOVERNO IN RIBASSO. LA DIFFERENTE VALUTAZIONE È LEGATA A CLASSIFICAZIONE DEL BONUS DA 80 EURO E AL FUTURO DELL'IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO CHE L'ISTITUTO CALCOLA IN SICURO AUMENTO

**Walter Galbiati**

*Milano*

Che le tasse in Italia siano alte, è la scoperta dell'acqua calda. Ma quel che lascia stupiti è il balletto della politica avvenuto intorno alle cifre che devono rappresentare quanto il Paese sborsi ogni anno in termini di entrate tributarie in rapporto al Prodotto interno lordo. L'ultimo giro di valzer è andato in scena in occasione della presentazione del Documento economico e finanziario, quando il premier Matteo Renzi e il ministro per l'Economia, Pier Carlo Padoan, si sono trovati a dover spiegare come il carico fiscale di imprese e famiglie sia in discesa e non in salita, contrariamente a quanto certificato dall'Istat e dallo stesso governo nella prima stesura del Def.

All'inizio di aprile l'Istituto di statistica italiano ha sentenziato che nel 2014 il peso delle tasse è stato pari al 43,5% in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente. E qualche giorno dopo, il suo presidente, Giorgio Alleva, nel corso di un'audizione sul Def davanti alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato a palazzo Madama ha stimato che nel 2015 sarà allo stesso livello del 2014, al 43,5%, e aumenterà di 6 decimi di punto nel 2016 (44,1%). La pressione scenderà poi rispettivamente al 44 e al 43,7% nei due anni successivi.

L'annuncio ha suscitato un vespaio di critiche, dai sindacati alle imprese per non parlare poi delle opposizioni politiche pronte a cavalcare l'autorevolezza dell'istituto. Il governo è corso ai ripari e nel documento finale ha voluto precisare, aggiungendo un box di spiegazione assente nelle prime stesure, che la pressione fiscale è scesa nel 2014 di 0,4 punti percentuali collocandosi al 43,1 e non è salita dal 43,4 del 2013 al 43,5 del 2014 come sostenuto dall'Istat

che si è attenuta nel suo computo alle regole della contabilità europea. La discesa, secondo il ticket di governo, se si tiene conto dell'effetto del bonus di 80 euro, proseguirà nel corso del 2015 e la pressione arriverà al 42,9% (e non al 43,5%). Così come dal 2016, considerando la sterilizzazione dell'aumento

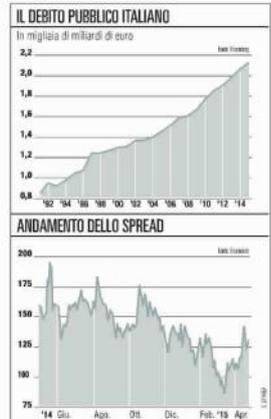
dell'Iva, è destinata a posizionarsi a quota 42,6 contro il 44,1 a "legislazione vigente".

Innanzitutto va detto che la pressione fiscale indica il rapporto tra il gettito tributario ed il Prodotto interno lordo e va da sé che tutto possa cambiare ad ogni variazione del Pil, sia in negativo che in positivo, indipendentemente dalla politica del governo, mentre la dicitura a "legislazione vigente" sta a significare che le stime restano valide solo se non interviene qualche altra legge a cambiare il corso degli eventi. In questo caso le stime dell'Istat danno per scontato che l'Iva verrà aumentata a partire dal prossimo anno, per via della legge di Stabilità voluta dal governo Letta, mentre il governo dice di essere pronto a intervenire.

Come poi Renzi e Padoan possano interpretare i dati, diversamente dall'Istat e da Bruxelles, è spiegato all'interno dello stesso Def, dove si provvede a una differente classificazione del bonus da 80 euro e si parla del possibile congelamento del rialzo dell'Iva. Nel triennio 2015-2017, si legge nella premessa, si riduce la pressione fiscale, solo «al netto della classificazione contabile del bonus Irpef 80 euro» escongiurando «l'attivazione delle clausole di salvaguardia per il 2016 — volte a garantire il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica». Sono questi i due punti nevralgici che permettono di cambiare il colore del Def determinando «un abbattimento significativo della pressione fiscale contemplata dal quadro tendenziale». «Infatti — scrivono i tecnici del governo — nel quadro tendenziale nel 2015 la pressione fiscale è attesa rimanere invariata al 43,5 per cento, mentre nel periodo 2016-19 salirebbe prima al 44,1 per cento nel 2016 e 2017 per poi ritornare al 43,7 per cento nel 2019».

«La crescita evidenziata dallo scenario a "legislazione vigente" — dice il governo — è sensibilmente diversa, e in particolare peggiore, rispetto a quello che realmente si prospetterà alle famiglie ed alle imprese. Le previsioni risentono infatti sia dei criteri di classificazione contabile della misura relativa al riconoscimento del bonus 80 euro, sia delle clausole di salvaguardia previste dalle Leggi di Stabilità 2014 e 2015, che dispongono aumenti delle aliquote di imposta e riduzioni di detrazioni e agevolazioni fiscali». Il quadro muta sostanzialmente se si opera una classificazione «più corretta dal punto di vista economico» degli 80 euro. Infatti, «mentre ai fini della contabilità nazionale gli effetti finanziari delle minori ritenute applicate sul trattamento economico dei lavoratori dipendenti sono registrati tra le spese delle Amministrazioni pubbliche nella categoria delle prestazioni sociali, di fatto questi sgravi si traducono in una minore pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente».

Secondo elemento fondamentale sono poi le clausole di salvaguardia. Il governo ne prevede «la totale cancellazione» sia negli aumenti di aliquote che nelle revisioni di detrazioni fiscali previsti per il 2016. «Resta inoltre il fermo impegno di procedere nella stessa direzione anche per gli anni seguenti. Assumendo quindi la completa disattivazione degli aumenti di aliquote connesse alle clausole di salvaguardia fino al 2018, il profilo della pressione fiscale sarebbe decrescente, attestandosi nel 2019 al 41,6 per cento, un livello pari al risultato del 2011». La discesa è dovuta in gran parte alla neutralizzazione degli aumenti di Iva e accise previsti dalla legge di stabilità di quest'anno, oltre che dalla clausola lasciata in eredità dal governo Letta che avrebbe portato ad un taglio automatico e generalizzato delle detrazioni fiscali. Una manovra complessiva che nel 2016 avrebbe pesato per 16,8 miliardi di euro e che avrebbe determinato aumenti del prelievo fiscale pari all'1% del Pil.



**[ I DATI ]****Caro Comune  
quanto ci costi**

**Caro Comune. Non è l'esordio di una missiva indirizzata all'amato luogo di residenza, ma una constatazione resa più vera dai rilevamenti Istat. Circa il 90% delle entrate complessive dei Comuni italiani è costituita da entrate correnti. Fra queste la componente più rilevante è quella delle imposte dirette e indirette, il cui peso sulle entrate totali dei Comuni è salito da 27,1% nel 2011 a 43,8% nel 2014. La causa? E' presto detto: la riforma delle imposte locali sugli immobili, in particolare la Tasi.**

# Come si può migliorare la «spending review»



di **RICCARDO MERCURIO**  
Ordinario di Organizzazione aziendale alla Federico II

*Pubblichiamo ampi stralci della prefazione del professor Riccardo Mercurio al libro "Smart Spending: oltre i tagli" di Ivo Allegro e Roberto Formato (Mc Graw Hill Education), che sarà presentato a Napoli l'8 maggio presso la sala Cenazato dell'Unione degli Industriali.*

**L**a modalità di strutturazione dei programmi di spending review (Sr) costituisce un tema di forte attualità che suscita l'attenzione di studiosi, amministratori, manager e politici. Rispetto al tema generale, un focus di particolare interesse per la scienza organizzativa è costituito dalla definizione dei criteri e delle soluzioni tecniche, per guidare l'attuazione di tali iniziative, e dalle condizioni che contribuiscono a determinarne il successo.

Le crisi economiche e finanziarie degli ultimi tempi, che hanno delineato i tratti salienti delle sfide che il management pubblico deve affrontare nell'immediato futuro, hanno imposto una riflessione e discussione sugli approcci e i modelli d'intervento per la razionalizzazione della spesa pubblica e, più in generale, sui modelli di organizzazione dei sistemi pubblici.

Il volume di Roberto Formato e Ivo Allegro fornisce una chiara e articolata analisi delle condizioni di contesto internazionale in cui la Sr è stata realizzata negli ultimi decenni, ma soprattutto consente di interpretare gli interventi alla luce delle importanti dicotomie e contraddizioni che la scienza e la pratica manageriale hanno evidenziato nelle modalità d'attuazione di simili iniziative.

Per Sr s'intende un programma di azioni finalizzate alla razionalizzazione delle spese relative a uno specifico intervento pubblico, sia riferito a un ordinario intervento di attuazione di una generale o distinta politica, sia quello di un più occasionale progetto "speciale".

Il concetto di programma include in sé alcune proprietà indispensabili, se si guarda alla sua capacità di contribuire a raggiungere un determinato fine: a) un adeguato livello d'integrazione tra le iniziative di cui esso si compone; b) un significativo grado di funzionalità tra le azioni e il fine; c) un elevato livello di coerenza tra le azioni e il contesto in cui esse sono attuate.

La finalità generale della "razionalizzazione delle spese", inoltre, attribuisce a ogni programma di Sr altre due caratteristiche generali: 1) il risultato complessivo di un'azione di Sr (la migliore allocazione delle risorse utilizzate, possibilmente con un effetto di risparmio) non mette neces-

sariamente in discussione i livelli di risultato già conseguiti in precedenza con quella specifica politica pubblica in esame; 2) ogni intervento di Sr assume in sé la logica del cambiamento (incrementale o radicale) dei processi di lavoro in cui si dipana l'azione pubblica (process reengineering).

In sintesi, gli elementi definitivi descritti sottolineano, da un lato, il fatto che un programma di Sr dovrebbe essere inteso sempre come una componente di una più ampia "strategia"; dall'altro evidenziano l'importanza per l'organizzazione di dotarsi di una strumentazione manageriale (un metodo di direzione) ben congeniata per il successo del programma. La volontà e la forza del bisogno di "razionalizzare" le spese non sono sufficienti, nel tempo, per incidere in modo permanente sul funzionamento effettivo delle organizzazioni.

Sotto questo profilo il lavoro di Roberto

Formato e Ivo Allegro fornisce una rassegna di particolare interesse delle impostazioni e dei modelli pubblici di azione, concepiti a livello in-

ternazionale dagli Stati, per la realizzazione di differenti tipologie di programmi di Sr. Allo stesso tempo il volume dedica una parte significativa all'analisi dei contributi che differenti metodologie gestionali, di origine in larga parte privatistica, possono fornire al successo di un programma pubblico di Sr.

La seconda parte del volume testimonia la ricchezza e la varietà di opzioni che gli operatori pubblici hanno a disposizione nella composizione del proprio set di strumenti d'intervento (il modello di "smart spending" come definito dagli autori) quando si agisce per la razionalizzazione delle spese di funzionamento di un ente. Si tratta, nello specifico, di tecniche molto mirate che debbono essere selezionate e integrate tra di loro e che, attraverso diverse traiettorie di cambiamento, determinano inevitabilmente un faticoso lavoro di valutazione e revisione dei modelli di organizzazione del lavoro adottati e dei modelli di governance di programmi pubblici.

Il volume contribuisce a evidenziare, con particolare cura, il grado di complessità che si prospetta per le amministrazioni locali nelle fasi di attuazione dei singoli programmi di Sr. Particolarmente quando esse interpretano saggiamente la razionalizzazione delle spese, come la risultante di una più ampia trasformazione che investe tutti gli aspetti del loro funzionamento. Un livello di complessità, tipicamente insito in ogni iniziativa di change management (quale la Sr nei fatti si presenta), che può essere fronteggiato al meglio con un con-

sapevole utilizzo di strumenti coerenti e con una marcata sensibilità manageriale, rispetto alla negoziazione degli interessi in gioco nell'arena del cambiamento.

In tale tipologia di processi, in primo luogo, è necessaria una fase di programmazione; cioè una fase in cui gli obiettivi specifici del cambiamento siano "interpretati", modellati e calibrati, rispetto alle specifiche condizioni strutturali e relazionali di partenza, per la necessaria armonizzazione tra le diverse voci di spesa di quella configurazione organizzativa.

In secondo luogo, in ogni processo di Change Management, l'antefatto essenziale che crea le condizioni per il vero successo del cambiamento è l'esistenza e la condivisione di una "vision"; un punto di arrivo espresso in termini chiari e coerenti a beneficio di tutti gli attori che saranno coinvolti nel processo stesso. Una visione del futuro per un'organizzazione che investe nel cambiamento è necessariamente connotata da una cultura manageriale fatta di tempi chiari di realizzazione degli interventi, di soggetti da coinvolgere in differenti tipologie di partnership e d'iniziative, di costi e di benefici da negoziare in via preliminare o durante la gestione del programma.

Nonostante l'importanza della fase di programmazione, tuttavia, la risorsa realmente essenziale in ogni processo di change management è la competenza manageriale nella gestione dei modelli organizzativi "emergenti".

Gli spunti di analisi suggeriti dal corposo e interessante lavoro di Roberto Formato e Ivo Allegro potranno contribuire a tracciare le direzioni lungo le quali anche in Italia si potrà perseguire con maggiore efficacia l'obiettivo della razionalizzazione della spesa pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da questo mese parte un monitoraggio rafforzato delle Prefetture sui conti degli enti locali

# Nuove regole di bilancio e tagli incisivi Compiti difficili per Palazzo Mosti e Rocca

*Contabilizzare l'impatto delle decurtazioni e rideterminare gli equilibri non sarà semplice*

Scenari problematici rispetto alle possibili evoluzioni degli equilibri di bilancio dei Comuni e i tempi di approvazione dei consuntivi per il 2014 e i preventivi per il 2015 ormai prossimi alla scadenza.

Da qui la partenza – secondo le disposizioni del Ministero dell'Interno – di un monitoraggio rafforzato sfruttando la rete delle Prefetture sull'approvazione dei bilanci locali sia dei Comuni e Province.

Entro il 5 di ogni mese, le Prefetture dovranno inviare al Ministero i dati su quanti Comuni, Province, Città metropolitane, Comunità montane e Unioni di Comuni hanno approvato i rendiconti del 2014 e i preventivi per tempo.

Monitoraggio che per il momento non ha obiettivi sanzionatori ma solo di controllo complessivo sulle tendenze in atto.

Sulla partita dei bilanci incombono vari tipi di questione da quella della razionalizzazione delle partecipate a quello dell'armonizzazione dei residui non esigibili e valutazione dei residui attivi. I bilanci preventivi andrebbero approvati entro il 31 Maggio, possibile un certo margine di tolleranza ma se non si provvederà in modo celere il commissariamento sarà la logica conseguenza.

Certo che il compito per gli ottomila Comuni italiani e i 78 sanniti in particolare e la stessa Rocca dei Rettori appare improbo.

Difficile riuscire a contemperare i tagli incombenti (3,5 milioni per il Comune capoluogo e 7 per la Provincia di Benevento, salvo novità) insieme alle regole nuove e più severe nella redazione dei bilanci, residui attivi compresi con quell'urgenza di puntualità voluta dal Governo; con la tagliola del monitoraggio e poi la prospettiva dei commissariamenti.

**Armonizzazione.** Allineati i parametri con i preventivi - Decisivi i calcoli effettuati oggi per il primo riaccertamento straordinario

# Fondo progressivo nel rendiconto

I correttivi alla riforma dei bilanci cambiano gli accantonamenti nei consuntivi 2015

**Paola Mariani  
Patrizia Ruffini**

Le prime novità sulla normativa dell'armonizzazione contabile approvate dalla Commissione Arconet nei giorni scorsi, che risultano contenute nello schema di decreto di aggiornamento del Dlgs 118 del 2011 rivelano un'attenzione del legislatore alle difficoltà mostrate dagli enti nell'applicazione della riforma, e confermano che il fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde) rappresenta un nodo cruciale e di grande impatto rispetto al sistema previgente. Il primo aggiornamento del principio applicato della competenza finanziaria torna, infatti, sulle regole del fondo crediti per estendere, in fase di rendiconto, a partire dal rendiconto 2015, la gradualità introdotta dalla legge di stabilità 2015 ma limitata alla fase del preventivo.

La legge di stabilità 2015 ha previsto che lo stanziamento del fondo crediti nel preventivo può essere determinato secondo una gradualità spalmata in cinque anni: il 36% nel 2015 (55% per gli sperimentatori), il 55% nel 2016, il 70% nel 2017, l'85% nel 2018 e l'intero importo dal 2019 per tutti gli enti di quanto calcolato con l'ausilio dell'apposito prospetto. Questa modifica ha permesso di stanziare cifre minori nel bilancio di previsione, ma per il consuntivo dovevano comunque essere reperite le risorse per mettere in sicurezza l'intero importo del fondo crediti calcolato sull'ammontare dei propri crediti.

## La novità

In considerazione delle difficoltà di applicazione dei nuovi principi riguardanti la gestione dei residui attivi e del fondo crediti di dubbia esigibilità in sede di rendiconto relativo all'esercizio 2015 e agli esercizi successivi, fino al 2018 la quota accantonata nel risultato di amministrazione per il fondo crediti può essere determinata pari all'importo del fondo crediti già accantonato nel risultato di amministrazione al 1° gennaio (dell'esercizio cui il rendiconto si riferisce), sommata all'importo, definitivamente accantonato nel bilancio di previsione, per il fondo crediti nell'esercizio cui il ren-

diconto si riferisce, detratto l'utilizzo del fondo crediti effettuato per la cancellazione o lo stralcio dei crediti.

## Il primo accantonamento

In sostanza, se gli enti effettueranno correttamente il primo accantonamento in sede di riaccertamento straordinario dei residui attivi confermati al 1° gennaio 2015, non subiranno ulteriori difficoltà nei prossimi anni.

Pertanto, se è stato correttamente eseguito il primo accantonamento al fondo crediti in occasione del riaccertamento straordinario dei residui, poiché la gestione ordinaria annualmente comporta la formazione di nuovi residui attivi e la riscossione o cancellazione dei vecchi crediti, e quindi uno stock complessivo dei residui attivi sostanzialmente stabile nel tempo, anche l'accantonamento al fondo crediti a rendiconto tenderà ad essere stabile.

Anche l'articolo 3 del decreto del 2 aprile 2015, sul recupero dell'eventuale maggior disavanzo, innova la disciplina del fondo crediti permettendo di utilizzare anche le eventuali quote del risultato di amministrazione accantonate negli esercizi precedenti al fondo svalutazione crediti, compresi quelli effettuati a seguito dell'iscrizione in bilancio del fondo crediti previsto dall'articolo 6, comma 17, del Dl 95/2012.

## CONTI PUBBLICI

## Finanza locale, svolta in quattro mosse

Dalla local tax al pareggio di bilancio serve una riforma di lungo respiro

di Luigi Marattin

**I**n materia di finanza pubblica locale, le decisioni da prendere hanno spesso riguardato quello che sarebbe accaduto il giorno o la settimana dopo, oppure addirittura quello che sarebbe dovuto accadere mesi prima, ma che si era sempre rinviato.

Sarebbe bello invece se, per una volta, una discussione su una riforma strutturale (e permanente) della finanza locale nel 2016 potesse aprirsi e chiudersi nella prima metà del 2015. Ma in cosa potrebbe consistere tale riforma definitiva, in grado finalmente di chiudere l'eterno cantiere - aperto da 15 anni - della finanza locale?

Vale forse la pena riflettere su quattro fronti: tassazione immobiliare, vincoli di politica fiscale, semplificazioni normative e riforma dei trasferimenti.

Quello della tassazione immobiliare è il cantiere più evidente. Negli ultimi sette anni l'imposta locale immobiliare ha cambiato nome, funzionamento e destinazione di gettito una dozzina di volte, senza mai trovare efficienza e stabilità. Creare un unico semplificato strumento fiscale - il cui gettito andrebbe interamente lasciato ai Comuni - permetterebbe non solo di semplificare la vita al contribuente (tramite il bollettino pre-compilato), ma consentirebbe il confronto immediato tra le diverse politiche fiscali decise dai Comuni, cosa ora resa impossibile non solo dalla moltitudine di strumenti, ma anche dalla giungla delle aliquote e delle detrazioni. Insomma, il "pago, vedo, voto" più volte invocato negli ultimi vent'anni e mai realizzato.

Inoltre, lo scambio tra addizionale comunale Irpef (tributo sul reddito, ora attribuito ai Comuni) e Imu sui capannoni (tributo patrimoniale, ora allo Stato) permetterebbe di disegnare un sistema tributario nazionale in cui è chiaro "chi fa cosa": tutte le imposte sul reddito allo Stato, tutte le imposte patrimoniali immobiliari ai Comuni, senza commistioni né ambiguità.

Una volta sistemate le entrate, è cruciale chiedersi a quale sistema di vincoli di finanza pubblica debbano sottostare le amministrazioni locali. A molti sfugge che, in assenza di interventi normativi, il prossimo 1° gennaio entrerà in vigore un

**DISEGNO COERENTE**

Per durare nel tempo le nuove regole devono cancellare i vincoli di dettaglio e garantire perequazione vera con parametri trasparenti

nuovo sistema di vincoli (articoli 9,10,11 e 12 della legge 243/12) introdotto forse un po' troppo frettolosamente nel momento in cui si diede attuazione all'equilibrio strutturale di bilancio in Costituzione - principio invece sacrosanto. Tale nuovo sistema obbligherà gli enti a rispettare il pareggio nominale subenotto saldi: tra spese ed entrate correnti e tra spese ed entrate finali. Ciascuno sia di competenza che di cassa e ciascuno sia a preventivo che a consuntivo.

Qualcuno spaccia tutto ciò per "superamento del Patto di stabilità interno". Anche qualora fosse vero, c'è da chiedersi se sia davvero un così buon affare sostituire un vincolo con otto vincoli; alcuni di essi non solo sono di impossibile

realizzabilità (si veda i vincoli di cassa), ma - il che è persino peggio - hanno poco o nulla a che fare con l'unica grandezza rilevante ai fini della finanza pubblica: l'indebitamento netto della pubblica amministrazione, la grandezza su cui si calcola il mitologico 3% di Maastricht.

Viene allora da chiedersi se non sia questa l'occasione per disegnare daccapo un sistema di vincoli di finanza pubblica che sia coerente da Bruxelles fino al più piccolo dei Comuni. Un doppio vincolo, parallelo a quello - con l'eccezione di quello strutturale, di impossibile applicabilità sui Comuni - che la Repubblica deve rispettare in sede Ue: uno sullo stock (il debito, rapportato alla popolazione) e uno sul flusso (l'esatta replica del deficit, traslata sui bilanci comunali). Così facendo, sarebbe immediato non solo verificare quanto ogni ente contribuisce al debito e deficit, ma sarebbe anche più facile fissare gli obiettivi, in relazione al principio "chi inquina paga".

Se un sistema del genere fosse davvero implementato, potrebbe essere la pietra su cui costruire un nuovo patto tra livelli della Repubblica: autonomia (vera) in cambio di rigore estremo sul ri-

spetto dei vincoli di cui sopra. Per essere brutali: niente più divieti su quante penne un Comune può acquistare, quante locandine può stampare o quanta formazione del personale può fare, ma anche niente più "sanatorie" per chi sfiora gli unici due vincoli veramente importanti, lasciando agli enti libertà completa su come rispettarli.

Infine, occorre prendere atto che la perequazione non è più verticale: su 4,3 miliardi di trasferimenti che ricevono dallo Stato, i Comuni ne versano 4,7. In quest'ottica lo scambio è chiaro: niente più tagli lineari ai trasferimenti, ma in cambio entro cinque anni tutte le risorse devono essere allocate secondo uno schema di perequazione orizzontale: enti con fabbisogni standard (=necessità) superiori alla capacità fiscale standard (=possibilità di raccogliere gettito con aliquota media) ricevono risorse dagli enti che si trovano in situazione opposta. L'occasione sarebbe ghiotta anche per compiere l'ultimo - necessario - aggiornamento al calcolo dei fabbisogni, per evitare effetti residui distorsivi.

Nelle scorse settimane si è raggiunto un risultato importante: con il debutto di un meccanismo di ripartizione delle risorse che supera l'applicazione integrale del criterio della spesa storica che viveva sin dai decreti Stammati del 1977. La risoluzione di altri problemi contingenti è al momento allo studio del governo. Ma il comparto della finanza locale per troppo tempo è stato governato con un orizzonte temporale troppo corto, sempre rincorrendo l'ultima (o meglio la penultima) emergenza. Dimenticando che una corretta e definitiva sistemazione del modo in cui stanno insieme i livelli di governo di questa Repubblica è essenziale non solo per la sempre necessaria tenuta dei conti pubblici, ma anche per l'efficiente funzionamento della trasmissione della politica fiscale e della fornitura di beni pubblici.

È forse arrivato il momento di ideare, discutere e realizzare un disegno coerente e coraggioso di riforma strutturale, che chiuda finalmente l'eterno e precario cantiere della finanza pubblica locale e la renda un modello in Europa.

*Consigliere economico della presidenza del Consiglio  
Docente di economia politica Università di Bologna*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Consiglio di Stato.** Stop in autotutela

# La spending review giustifica l'annullamento dell'appalto

**Raffaele Cusmai**

A fronte di un giustificato e rilevante interesse pubblico, quale la riduzione della spesa pubblica (spending review) in conseguenza della crisi economica, l'affidamento del privato regredisce e, conseguentemente, è minore la coerenza dell'obbligo motivazionale in capo al provvedimento di revoca in autotutela da parte della stazione appaltante.

La fattispecie, analizzata nella pronuncia n. 2019/2015 della quinta sezione del Consiglio di Stato, trae origine dall'aggiudicazione di una gara d'appalto sulla progettazione e l'esecuzione di un nuovo immobile regionale da destinare ad uffici e sedi di organismi pubblici.

A breve distanza dall'aggiudicazione, l'amministrazione aveva emanato in autotutela un provvedimento di revoca della gara e di tutti i provvedimenti successivamente intervenuti, sulla base della necessità di riduzione

dei "costi della politica".

Il provvedimento veniva impugnato e annullato dal Tar in quanto ritenuto carente sotto il profilo motivazionale, per non avere l'amministrazione interessata argomentato adeguatamente il raffronto tra le spese derivanti dall'esecuzione dell'appalto e i risparmi derivanti invece dall'abbattimento dei costi di locazione delle sedi di alcuni uffici attualmente sostenuti dalla Regione.

Di diverso avviso il Consiglio di Stato, il quale ha invece accolto l'appello. In primo luogo, il collegio ha precisato che l'obbligo di esaminare le memorie e i documenti difensivi presentati in riscontro alla comunicazione di avvio del procedimento amministrativo non impone all'amministrazione una formale e analitica confutazione di ogni argomento esposto, essendo sufficiente una motivazione che renda percepibili le ragioni del mancato adeguamento al-

le deduzioni partecipative (Consiglio di Stato, Sezione VI, 29 maggio 2012, n. 3210).

Il Consiglio di Stato ha poi rimarcato il fatto che in primo grado il Tar aveva invece erroneamente sostenuto che non risultava adeguatamente dimostrato come l'esecuzione della nuova opera avrebbe effettivamente abbattuto il costo delle locazioni. Con ciò di fatto svolgendo, impropriamente, censure di merito sull'operato della Pa, in violazione del principio per il quale il sindacato giurisdizionale sui provvedimenti discrezionali è limitato solo all'illogicità, contraddittorietà, ingiustizia manifesta e arbitrarietà evidente.

Quanto invece all'affidamento della società quale conseguenza diretta e immediata dell'aggiudicazione definitiva e dell'attività difensiva svolta nel corso dei precedenti giudizi relativi all'aggiudicazione della procedura aperta - principio condiviso dal Tar - il

Consiglio di Stato ha sottolineato come la presenza di un'indebita alterazione, nel corso della gara, della par condicio a vantaggio della società aggiudicataria, faccia venir meno in favore della società il legittimo e pieno affidamento all'aggiudicazione. Affidamento che comunque deve essere controbilanciato con l'interesse generale che costituisce il fondamento del potere di autotutela. Tanto più nel caso in cui l'affidamento deve considerarsi recessivo rispetto a un provvedimento in autotutela fondato (e giustificato) sul rilevante interesse pubblico di voler evitare la lievitazione dei costi dei lavori pubblici, e di voler quindi conseguire una riduzione della spesa pubblica, conseguente alla crisi economica, rispetto al quale l'interesse privato regredisce, con conseguente minor coerenza dell'obbligo motivazionale al riguardo (si veda anche Consiglio di Stato, Sezione V, 29 dicembre 2014 n. 6406).

**Rinnovabili** La conversione cinese sui gas serra assicura la supremazia

# Fonti È l'ora del sorpasso: bye bye carbone e gas

Dal 2013 le installazioni globali di energie alternative prevalgono su quelle fossili. Nel 2030 vinceranno 4 a 1

DI ELENA COMELLI

**S**orpasso storico delle fonti pulite sull'energia fossile. Già dal 2013 la nuova potenza installata nel mondo è in prevalenza alternativa. Nell'anno della svolta sono stati installati 143 gigawatt di fonti pulite contro 141 gigawatt di fonti fossili. Il processo di transizione verso le fonti rinnovabili dovrebbe accelerare con il tempo, secondo le previsioni di *Bloomberg New Energy Finance*. Nel 2030, le nuove installazioni di potenza pulita (in cui *Bloomberg* include anche il nucleare, che però ha una rilevanza minimale rispetto alla potenza delle rinnovabili) supereranno di quattro volte quelle di gas, carbone e petrolio assieme.

Grazie al rapido calo dei prezzi del solare e dell'eolico, ma anche delle batterie, le fonti rinnovabili stanno diventando più competitive di quelle fossili in ampie aree del mondo. Da qui, la crescita esponenziale delle installazioni. L'energia solare, che oggi copre solo l'1% della produzione elettrica su scala mondiale, sarà la principale fonte energetica entro il 2050, secondo le stime dell'International Energy Agency. La questione, dunque, non è se il

mondo sperimenterà una transizione verso le energie pulite, ma è capire quanto tempo ci vorrà.

## Processo

A questo fine, può essere utile osservare come si è svolto il processo in Europa, dove il sorpasso è avvenuto da tempo. Già nel 2008, le nuove installazioni energetiche in Europa sono al 37% da fonti rinnovabili (senza atomo) contro 43% di fossili, nel 2011 siamo a 71% contro 29% e nel 2014 a 79% contro 21%. È soprattutto il solare, con il suo enorme sviluppo negli ultimi dieci anni, a fa-

re la differenza: l'anno scorso si è aggiunta molta più capacità da fotovoltaico che da carbone e gas. E queste due fonti fanno solo la metà della potenza eolica commessa alla rete.

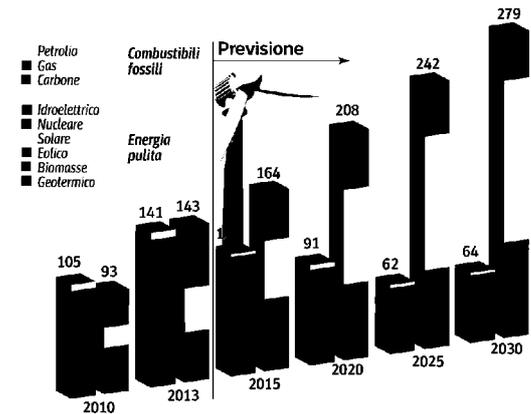
La crisi economica e il taglio degli incentivi pesano sui ritmi di crescita, ma non fermano la tendenza: la nuova energia installata in Europa è sostanzialmente quella da rinnovabili. L'anno scorso nell'Unione sono stati costruiti 26,9 gigawatt di potenza elettrica, cioè 9,4 gigawatt in meno rispetto al 2013. L'eolico fa la parte del leone, con 11,8 gigawatt di nuova potenza (il 43,7%), poi il fotovoltaico con 8 gigawatt (il 29,7%), segue il carbone con il 12,3%, il gas con l'8,7%, le biomasse e rifiuti al 4%, l'idroelettrico all'1,6% e il resto è geotermico (45 megawatt) ed energia marina (1,3 megawatt).

## Ascesa

Nessuna installazione nel 2014 per nucleare, olio combustibile e solare a concentrazione. L'ascesa delle rinnovabili in termini di potenza è ancora più evidente se si tiene conto degli impianti chiusi: nel 2014 sono stati dismessi 72 gigawatt a carbone, 2,9 gigawatt a gas, 1,1 gigawatt a olio combustibile, 423 megawatt

## A diversa velocità

Le nuove installazioni globali suddivise per fonti combustibili. Dati in gigawatt



Fonte: Bloomberg New Energy Finance

colici, 370 megawatt a biomasse e 15 megawatt idro. In assoluto, l'installazione annuale da fonti rinnovabili è calato ancora rispetto al 2013, salvo quello da eolico (cresciuto del 3,8% nel 2014 rispetto al 2013), ma dal 2000 la quota delle energie pulite sull'installato continua a crescere in maniera più o meno costante.

Nel giro di 14 anni, un periodo piuttosto breve per il mercato delle installazioni energetiche, l'eolico europeo è passato dal 2,4 al 14% della potenza complessiva e il fotovoltaico dallo 0,02% al 9,7%. Insieme queste due tecnologie raggiungono i 216,7 gigawatt e con le altre fonti si arriva a 378 gigawatt, il 42% dei 913 gigawatt di potenza complessiva in Europa.

È molto probabile che anche nel resto del mondo la transizione energetica dalle fonti fossili alle rinnovabili seguirà più o meno la stessa strada, ma con ritmi forse anche più accelerati, vista la potente spinta del

governo cinese in questa direzione. A novembre, in una storica dichiarazione congiunta con gli Usa, Pechino si è impegnata a fermare la crescita delle sue emissioni entro il 2030 e a portare al 20% la quota di fonti rinnovabili nel proprio mix energetico. Secondo una stima della Casa Bianca, Pechino dovrà mettere in campo 800-1000 gigawatt di potenza low-carbon, più di tutte le centrali a carbone che esistono in Cina. Già nel 2014, per la prima volta nella storia, la Cina ha diminuito il proprio consumo di carbone del 2,9% e ha ridotto del 4,8% l'intensità energetica del suo sistema, cioè il rapporto tra consumi di energia e Pil. Da anni ormai la Cina è il primo mercato mondiale per le fonti pulite e soprattutto per il solare, con 10 gigawatt installati l'anno scorso e ben 18 gigawatt stimati quest'anno. Una marcia a tappe forzate.

@elenacomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertici Maria van der Hoeven, International energy agency

Analisi Hi tech per il solare, sistemi di controllo dell'inquinamento: sono il 9,5% dei brevetti depositati

# Patenti L'energia verde tira la volata alle invenzioni Made in Italy

Fine del ciclo negativo: nel 2014 sono tornate a crescere le richieste di registrazione. Movimentazione e trasporti i settori leader. Il Bel Paese undicesimo al mondo

DI LUCIO TORRI

**S**ono più di 2.200 i brevetti legati alle tecnologie verdi che l'Italia ha depositato in Europa dal 2009 al terzo trimestre del 2014. Secondo i dati elaborati da Dintec, il consorzio per l'innovazione tecnologica di Unioncamere ed Enea, e presentati al convegno «Aspettando Expo 2015, Green Economy 2.0» organizzato da VedoGreen, la loro quota sul totale delle domande nazionali pubblicate nel periodo dall'European Patent Office (Epo) ha così raggiunto il 9,5%. Pur con un andamento altalenante, il trend di crescita continua a consolidarsi e pare destinato a proseguire.

Il dato si confronta oltretutto con il calo generale registrato negli ultimi anni dai brevetti nazionali: solo nel 2014 l'Italia è tornata al segno più, in materia di richieste di registrazione all'Epo, ponendo fine a un ciclo negativo che proseguiva da diversi anni, ma la crescita è stata comunque modesta, più 0,5%. Il Bel Paese ha inviato lo scorso anno all'organismo di Monaco di Baviera il 2% di tutte le richieste pervenute dal mondo e ha confermato così la sua undicesima posizione, e dunque l'uscita dalle prime dieci posizioni della classifica, tra i paesi che hanno inoltrato una domanda brevettuale. Inoltre, se si guarda il ranking relativo alle richieste di brevetto europeo per milione di abitanti, il nostro paese, con 59 domande, si posiziona al diciannovesimo posto, molto lontano dalla media europea (131 richieste ogni mi-

lione di abitanti).

## Logistica

Le tecnologie verdi contribuiscono dunque, e probabilmente continueranno sempre più a farlo, a tirare la volata al sistema brevettuale italiano. Le soluzioni green sono presenti tra l'altro in quei settori dove la nostra capacità di inventiva è più marcata, a partire dai primi due della classifica elaborata dall'Epo: la movimentazione, ovvero l'8% di tutte le richieste provenienti dall'Italia, e i trasporti, la cui quota è passata nel giro di un anno dal 6 al 7%. Quest'ultimo comparto è stato tra l'altro quello che ha messo a segno l'incremento più importante, +16%, davanti a motori, pompe e turbine (+12%), un'altra area dove gli investimenti in tecnologie ecocompatibili risultano in forte aumento.

A livello internazionale d'altronde la mole di investimenti riservata al settore green è sempre più ingente: solo per quanto riguarda le installazioni per le rinnovabili, secondo l'International Energy Agency, sono stati spesi lo scorso anno in tutto il globo 310 miliardi di dollari. Nonostante gli indicatori siano positivi, anche in questo campo l'Italia non riesce però a colmare il gap con i paesi più avanzati.

«Nelle invenzioni industriali siamo più competitivi soprattutto nell'area processi della filiera dell'efficienza energetica, mentre nell'ambito delle installazioni per le energie rinnovabili scontiamo gli errori della politica industriale degli anni passati — osserva Vittorio Chiesa, direttore Energy

Strategy Group del Politecnico di Milano —. Purtroppo, infatti, non abbiamo saputo affiancare al sistema di forte incentivazione alle installazioni messo in atto negli anni passati, una politica di sviluppo dell'industria delle energie rinnovabili. Abbiamo così perso il treno, tanto che la produzione delle tecnologie per fotovoltaico, eolico e biomasse, è oggi concentrata nelle mani delle multinazionali straniere».

In Italia in effetti le risorse destinate alle tecnologie per le energie rinnovabili hanno raggiunto nel 2014 i 2 miliardi, in forte calo rispetto ai 5 miliardi del 2013,

soprattutto a causa della riduzione dei meccanismi di incentivazione. Ben più florido è stato invece il mercato dell'efficienza energetica: nel 2014 ha potuto contare su investimenti compresi tra i 7 e gli 8 miliardi, in crescita rispetto agli anni passati.

## Produzione

In Italia, tra il 2009 e il 2013, le domande di brevetto presentate delle aziende

green sono ancora riconducibili in primo luogo alle tecnologie per la produzione energetica da solare (16,7% sul totale), mentre l'eolico occupa solo la nona posizione (4%).

Sempre secondo le elaborazioni di Dintec, in seconda posizione si piazzano i sistemi per il controllo dell'inquinamento (13%), davanti alle soluzioni logistiche per ridurre gli spostamenti casa-lavoro (7,6%) e ai biocarburanti (7,1%). Le soluzioni gestionali votate all'efficienza energetica (co-

me l'isolamento termico in edilizia e l'illuminazione di nuova generazione) occupano un ruolo di rilievo, mentre la ricerca italiana è meno creativa nell'ambito delle tecnologie per l'agricoltura e la gestione del suolo, così come per la produzione energetica nucleare, considerata verde dagli strumenti internazionali di analisi dei brevetti in quanto a bassa emissione di CO<sub>2</sub>.

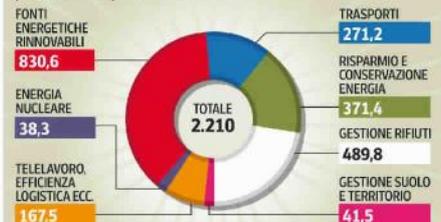
## LA FORZA DELL'AMBIENTE

Le domande italiane di brevetto green pubblicate dall'Epo



## LA CARICA DELLE RINNOVABILI

Le domande italiane di brevetto green pubblicate dall'Epo. Anni 2009/2014



I dati sono in forma decimale in quanto il brevetto può ricadere in più classi green e viene attribuito in quota proporzionale al fine di evitare duplicazioni

Fonte: elaborazione Dintec su dati Epo (European Patent Office)

## CINQUE ANNI IN SALITA

La crescita dei brevetti depositati all'Epo



## Personale. Il conto annuale

# Fondi integrativi subito da ripartire

**Arturo Bianco**

■ Il monitoraggio della contrattazione integrativa e dei suoi costi è il capitolo chiave del conto annuale del personale del 2014. Entro lunedì 1° giugno tutte le Pa devono trasmettere in modo telematico alla Ragioneria generale dello Stato una messe copiosa di informazioni sulla propria organizzazione, sul personale in servizio, sugli incarichi di collaborazione e sulle forme di gestione associata. Il documento, come spiega la circolare Rgs 17/2015, va preparato e firmato da uno specifico responsabile, a cui si affianca un referente, cioè il soggetto a cui il ministero può chiedere informazioni e integrazioni in fase di controllo. Se le Pa non hanno individuato il responsabile, l'incarico si considera assegnato al sindaco. È rilevante il ruolo degli organismi di controllo interno, compito che negli enti locali è affidato ai revisori dei conti: il presidente del collegio deve firmare il documento insieme al responsabile del procedimento, quindi è anche lui chiamato ad attestare la

veridicità delle informazioni.

Il monitoraggio della contrattazione integrativa deve essere pubblicato sul sito internet dell'ente. I dati sono quelli che risultano dai fondi del 2014 costituiti entro la fine di maggio e dai contratti decentrati stipulati entro la stessa data, il che costituisce una sollecitazione a istituire il fondo e a ripartirlo per molti enti in ritardo.

Vengono per la prima volta richieste informazioni analitiche sull'erogazione degli arretrati per la produttività, distinguendo questa voce da quella più generale del complesso degli arretrati.

Molta attenzione è dedicata alle regole del Dl 78/2010 sul tetto del fondo per la contrattazione decentrata, regole che non si applicano dal 2015. Se le risorse superano quelle del 2014, si deve operare un taglio. Occorre ridurre inoltre il fondo se vi sono state diminuzioni di personale, per cui in alcune amministrazioni si devono operare due tagli. La circolare richiama, anche se con minore enfasi del passato, il metodo

della "semisomma", in base al quale i tagli per la diminuzione del personale devono essere proporzionali alla media aritmetica dei dipendenti in servizio.

Una novità è rappresentata dal fatto che la quota media pro capite del fondo debba rimanere "congelata", ma va ricordato che molte sezioni della Corte dei conti e la Conferenza unificata consentono di effettuare tagli sulla base dei risparmi conseguiti, il che generalmente determina riduzioni di minore entità. Viene introdotta la limitazione per cui, dal tetto del fondo, non vanno escluse tutte le somme erogate agli avvocati dell'ente per le cause vinte, ma solamente per quelle in cui l'altra parte è stata condannata al pagamento delle spese. Viene richiamata l'inclusione in questo tetto sia delle incentivazioni per i recuperi di evasione Ici sia per la quota dei proventi delle sanzioni per le inosservanze del Codice della strada destinate alla incentivazione dei vigili.

La circolare evidenzia che le rilevazioni non sono in grado di evidenziare le diminuzioni del fondo legate ad interventi ispettivi (né le sorti delle indennità illegittimamente erogate - mentre compare per la prima volta la possibilità di menzionare i recuperi sulle risorse illegittimamente inserite nei fondi degli anni precedenti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Integrativi.** Tra regole e controlli

## Risorse pro capite entro il tetto 2010

**Gianluca Bertagna**

Ormai da qualche anno, c'è forte attesa per le istruzioni della Ragioneria generale dello Stato sulla compilazione delle tabelle del conto annuale, in materia di contrattazione integrativa decentrata. Soprattutto dopo il Dl 78/2010 - che ha introdotto limiti per il quadriennio 2011-2014 alla costituzione e utilizzo del fondo - non sono mancate interpretazioni difformi sulle concrete modalità di calcolo dei tagli, quindi conoscere il parere del Mef è un tassello importante nella valutazione delle scelte operative.

La problematica principale riguarda l'applicazione dell'articolo 9, comma 2-bis, che ha posto il limite del 2010 ai fondi della contrattazione integrativa e l'obbligo della automatica riduzione in base alla cessazione, non sostituita, dei dipendenti. Mentre questi obblighi si concretizzano fino alla fine del 2014, a decorrere dal 2015 è necessario consolidare le decurtazioni effettuate per effetto della norma stessa. È, pertanto, necessario

giungere, con il fondo del 2014, a una quantificazione definitiva delle riduzioni e il conto annuale è la verifica "finale" di questi quattro anni.

La Rgs ribadisce i principi cardine su cui si fonda la norma, precisando che vi sono due eventuali riduzioni da effettuare: il fondo non può superare l'importo del 2010 ed è, comunque, ridotto in misura proporzionale alla diminuzione del personale. È esattamente quello che dice l'articolo 9 comma 2-bis; quel «comunque» non lascia margini interpretativi diversi, sottolineando che il legislatore ha voluto che durante e al termine del quadriennio 2011-2014 si fosse in presenza di un fondo proporzionato ai dipendenti in servizio.

Non a caso, la circolare 17/2015 insiste nell'illustrare, dettagliatamente, quale forma di controllo è stata inserita nelle tabelle di calcolo, formula, peraltro, utilizzata anche dall'ormai "famoso" kit di excel, elaborato dall'Aran. Ma si tratta, appunto, di modalità di verifica e controllo, e non cer-

to di un obbligo normativo.

Utilizzando esclusivamente il kit di excel, potrebbe accadere che riduzioni di stanziamenti di parte variabile del fondo assorbano già gli obblighi di riduzione proporzionale sulla base dei dipendenti cessati dal servizio, quindi il controllo non evidenzia alcun errore. Ma in questo caso l'ente potrebbe comunque non aver rispettato la norma, in quanto l'azione si traduce in un "aumento" delle quote medie pro capite, riferite al personale che rimane in servizio, andando a cozzare con la finalità dell'articolo 9, comma 2-bis.

Sembra proprio questa la sintesi finale degli ultimi quattro anni: il fondo deve essere un ammontare che contiene quote medie pro capite di salario accessorio, pari (e comunque non superiori) a quelle esistenti nel 2010; e questo valore è il punto di partenza per il fondo del 2015, attuandosi in tal modo il consolidamento di quanto operato.

Da quest'anno, poi, spirato al 31 dicembre 2014, l'obbligo di contenimento e riduzione, non sarà più necessario né verificare un limite complessivo del fondo e neppure ridurlo proporzionalmente ai dipendenti che cesseranno dal servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.

## AMBIENTE

La Corte costituzionale ha fissato i paletti con una sentenza datata 16 aprile

# Rifiuti verdi, decide la regione

## Regole territoriali per la combustione di scarti vegetali

DI VINCENZO DRAGANI

**R**egioni legittimate a dettare norme sulla combustione dei residui vegetali oltre gli stretti paletti posti dal Codice ambientale. E quanto emerge dalla sentenza 16 aprile 2015, n. 60 con cui la Corte costituzionale ha riconosciuto la disciplina sull'abbruciamento dei materiali verdi come rientrante in quella afferente l'agricoltura, di competenza residuale degli enti territoriali in base all'art. 117, comma 4 della Costituzione e non in quella della tutela ambientale, riservata invece dal primo comma dello stesso articolo alla legislazione esclusiva dello stato.

**Il caso.** La pronuncia del giudice delle leggi arriva in risposta alla questione di legittimità costituzionale sollevata dal governo in relazione a una legge regionale che consente l'eliminazione mediante abbruciamento di residui vegetali provenienti da lavori di forestazione per

soddisfare esigenze di carattere fitosanitario (volte cioè ad eliminare la diffusione di organismi nocivi per le piante e uomo) e di prevenzione incendi, non espressamente previste dal dlgs 152/06 (cosiddetto Codice ambientale).

**La pronuncia della Corte.** Per l'Avvocatura dello stato i residui in parola andavano ricondotti sotto la disciplina della parte IV del dlgs 152/06, che ne prevede la gestione fuori dal regime dei rifiuti solo per determinate e diverse finalità di riutilizzo.

La Consulta ha invece rigettato le censure, fondando la legittimità delle norme locali in tema di combustione dei residui verdi su due principi rimasti a suo avviso immutati (nonostante le ultime modifiche introdotte nel 2014 dal legislatore nazionale): il rientrare le disposizioni territoriali nella materia dell'agricoltura, di competenza regionale; l'essere la pratica dell'abbruciamento in loco ordinariamente conducibile sia in agricoltura

che in selvicoltura (Corte di cassazione n. 76/15).

**La disciplina del Codice ambientale.** Alla base della pronuncia della Corte costituzionale (che segue a stretto giro due analoghe sentenze 2015 dello stesso giudice: la n. 16 e la n. 38) vi è proprio l'ultimo restyling delle regole sulla gestione dei residui vegetali previste dal dlgs 152/06, rivisitazione inaugurata nel 2013 con l'introduzione nel Codice ambientale del nuovo reato di «combustione illecita di rifiuti» (articolo 256-bis) e poi ritoccata nell'agosto scorso tramite la legge 116/14.

In base all'attuale assetto, a parte l'autocompostaggio «in situ» permesso dall'art. 183, comma 1, lettera e) a utenze private e assimilate, la gestione fuori dalla disciplina dei rifiuti dei residui verdi è infatti ammessa solo nei casi particolari ed espressamente previsti dagli articoli: 182, comma 6-bis (sull'abbruciamento dei materiali vegetali); 184-bis (sul regime generale dei sottoprodotti);

185, comma 1, lettera f) (sulle esclusioni dal campo di applicazione del regime dei rifiuti); 256-bis, comma 6 (sulle ipotesi di combustione lecita di residui). Secondo l'art. 185 del Codice ambientale non rientrano nella disciplina dei rifiuti: «paglia, sfalci e potature, nonché altro materiale agricolo o forestale naturale non pericoloso utilizzati in agricoltura, nella selvicoltura o per la produzione di energia da tale biomassa mediante processi o metodi che non danneggiano l'ambiente né mettono in pericolo la salute umana».

In base agli articoli 182 e 256-bis dlgs 152/06 è consentita la combustione dei residui verdi nel rispetto di tutte le seguenti condizioni: i materiali devono essere raggruppati e bruciati nel luogo di produzione, in piccoli cumuli ed in quantità giornaliere non superiori a tre metri steri per ettaro; la pratica è finalizzata al reimpiego come sostanza ammendante o concimante. Lo stesso art. 182, comma 6-bis, Codice ambientale attribui-

sce già delle potestà agli enti territoriali, laddove prevede che: «Nei periodi di massimo rischio per gli incendi boschivi, dichiarati dalle regioni, la combustione di residui vegetali agricoli e forestali è sempre vietata. I comuni e le altre amministrazioni competenti in materia ambientale hanno la facoltà di sospendere, diffidare o vietare la combustione del materiale di cui al presente comma all'aperto in tutti i casi in cui sussistono condizioni meteorologiche, climatiche o ambientali sfavorevoli e in tutti i casi in cui da tale attività possano derivare rischi per la pubblica e privata incolumità e per la salute umana, con particolare riferimento al rispetto dei livelli annuali delle polveri sottili». Ma alla luce delle ultime pronunce della Corte costituzionale tali statuizioni non appaiono evidentemente più sufficienti ad illustrare gli effettivi poteri di intervento delle regioni in una materia che travalica i confini di quella strettamente ambientale.

—© Riproduzione riservata—■

# Cinquanta ettari di cemento al giorno così il Belpaese asfalta il suo futuro

Allarme dell'Ispra: basta costruire o sarà troppo tardi  
 “Nel solo 2014 coperti 200 chilometri quadrati di suolo”

**TOMASO MONTANARI**

**N**EMMENO la grande crisi ha fermato l'unica impresa comune nella quale gli italiani delle ultime generazioni sembrano essersi coalizzati: il consumo irreversibile del sacro suolo della patria. Cioè il più evidente dei nostri vari suicidi collettivi.

È questa la più impressionante tra le moltissime notizie contenute dal rapporto 2015 sul consumo di suolo che dopodomani sarà reso pubblico dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, l'Ispra. Nel 2014 abbiamo “tombato” col cemento altri duecento chilometri quadrati di suolo: ogni giorno perdiamo 55 ettari, ogni secondo ci giochiamo tra i 6 e i 7 metri quadrati di futuro. In totale il suolo consumato in Italia è arrivato a quota 21 mila chilometri quadrati, cioè il 7 per cento del territorio.

Dai numeri dell'Ispra appare consolidata la tendenza per cui, dal 2008, il Nord Ovest guadagna (cioè perde...) terreno rispetto al Nord Est. In altre parole, si costruisce di più proprio nelle regioni che negli ultimi anni hanno pagato, per il cemento, il prezzo più alto in termini di vite umane e di danni materiali: la Liguria, per esempio. I numeri del cemento vanno, infatti, incrociati con quelli del brusco cam-

biamento climatico e del conseguente aumento del rischio idraulico e geologico. In un convegno sul Cambiamento climatico, rischio idrogeologico e pianificazione urbanistica tenutosi recentemente all'Università di Firenze, il meteorologo Andrea Corigliano ha notato che «dei 74 eventi alluvionali totali italiani che si sono verificati dal 1951, 55 si sono manifestati dopo il 1990 e ben 26 solo negli ultimi quattro anni». In altre parole, gli effetti dell'immissione di anidride carbonica nell'atmosfera (nel 2014 la più elevata degli ultimi 800 mila anni) si stanno sommando a quelli del sigillamento del terreno: e la conseguenza sono le devastanti alluvioni urbane, che tutto sono tranne che una catastrofe *naturale*.

Di naturale c'è davvero poco, in questa nostra folle corsa al cemento. I dati dell'Ispra smentiscono, per l'ennesima volta, la presenza di un nesso causale tra edilizia e necessità di abitazioni: in una spirale perversa le città perdono abitanti, ma guadagnano case, vuote e sfitte. E se nel 2014 il suolo consumato per ogni cittadino italiano sembra, per la prima volta, lievemente scendere, non è perché si costruisca di meno, ma è a causa della ripresa demografica, dovuta in grandissima parte all'immigrazione. Come una specie di terribile peccato originale, i “nuovi italiani”

si addossano un consumo statico di suolo davvero impressionante: circa un chilometro quadrato a testa!

E non si deve pensare che il Mezzogiorno sia esente dalla peste grigia del cemento. Dopo Lombardia e Veneto si attestano immediatamente la Campania e la Puglia. Ed è impressionante — ma non sorprendente — vedere che la regione del Crescent (il più incredibile scempio edilizio della Penisola, che ha sfregiato la città e il paesaggio di Salerno per volontà del sindaco Vincenzo De Luca, ora candidato alla presidenza della regione) nel 2013 si è cementificata più di Toscana, Emilia Romagna, Lazio: con una percentuale che si attesta tra il 7,8 e un mostruoso 10,2 per cento del territorio.

Di fronte a queste cifre, appaiono un balsamo le parole del nuovo ministro per le Infrastrutture Graziano Delrio, il quale ha subito promesso che si costruiranno solo opere utili (ovvio? No, sarebbe rivoluzionario), e che si romperà con la legislazione d'emergenza pro-cemento *made in* Maurizio Lupi. Ma c'è da fidarsi?

Il disegno di legge sulla “semplificazione” presentato dal presidente del consiglio Matteo Renzi di concerto con la ministra Marianna Madia promette, al contrario, di aggravare le conseguenze del micidiale Sbocca Ita-

lia, voluto da Lupi e fatto approvare da Renzi nello scorso novembre. Si tratta di una legge delega che — se approvata — permetterà, tra l'altro, al governo di estendere il micidiale meccanismo del silenzio-assenso (già sostanzialmente dichiarato anti-costituzionale nel 1986) anche «alle amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, dei beni culturali e della salute dei cittadini» (articolo 3). Facile immaginare cosa succederà, in un Paese che ha smantellato e reso inefficienti le sue “magistrature del territorio”: saranno più veloci i permessi alle opere inutili legate ad interessi privati. E che dire dell'articolo 2, che delega il governo a introdurre il principio della decisione a maggioranza nelle conferenze dei servizi? Gli interessi dell'ambiente e della salute dei cittadini saranno in maggioranza o, come sempre, in minoranza?

La battaglia contro il cemento si perde prima nelle leggi corrotte, e poi sul territorio: dipende dall'azione del governo Renzi ciò che leggeremo nel prossimo rapporto Ispra. O il governo invertirà la rotta, o leggeremo che ci siamo suicidati ancora un po'. La scommessa sarebbe facile: ma sul futuro dei nostri figli non si può scommettere.

# Il ministro e gli ecocreati: via i divieti troppo severi alle estrazioni petrolifere

Galletti: svolta storica, ma bisogna evitare eccessi



**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

**S**arà la settimana degli ecocreati. La Camera inizia domani a votare la nuova legge. Prima, però, come annunciato da Renzi, il governo vuole togliere dalla legge un divieto anomalo, introdotto dal Senato. Spiega il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, Udc-Ap: «Appoggeremo quegli emendamenti, di maggioranza come di opposizione, che chiedono di eliminare il divieto all'uso della tecnica "air gun" per le prospezioni petrolifere in mare. In proposito non ho mai cambiato idea, è una norma sbagliata».

**Ministro Galletti, è davvero la volta buona per vedere i reati ambientali nel codice penale?**

«Sì, ci siamo. È una occasione storica che non possiamo perdere. Riconosco che la situazione è non è più tollerabile».

**Ricordiamolo: con la nuova legge, l'inquinamento ambientale diventerà un reato grave, un delitto che non si prescrive più in pochi anni e che consente indagini finalmente penetranti.**

«È vero. Con la sottovalutazione del reato, sono stati altissimi i prezzi del nostro ecosistema. E poi dobbiamo dare una risposta alle vittime. Se il Parlamento accetterà la proposta del governo di cancellare quest'anomalo divieto, avremo la legge entro poche settimane. E penso che alla fine al Senato non sarà neppure necessario il ricorso alla fiducia».

**C'è però di mezzo lo scoglio del**

cosiddetto "air gun", la tecnica della cannonata d'aria sparata in mare, che consente di individuare i giacimenti petroliferi. Allo stato, per ogni "cannonata d'aria" in mare si rischia fino a 3 anni.

«Saremmo l'unico Paese al mondo con questo divieto. È davvero una norma sbagliata, che ripropone il sillogismo dell'ambiente contrapposto allo sviluppo. Ma così procedendo, non potremo mai affrontare serenamente i temi ambientali».

**Si possono capire le proteste del mondo petrolifero, ministro. Ma nondimeno la tecnica**

**della "cannonata d'aria" è controversa. Si sospetta che sia all'origine dello spiaggiamento di tante balene e delfini. L'ipotesi è che i delicati organi dei mammiferi marini restino danneggiati dallo spostamento d'acqua.**

«E infatti noi abbiamo già introdotto delle norme molto rigorose, mutuata dalle indicazioni internazionali. Non perché ci siano evidenze scientifiche di effetti sullo spiaggiamento dei cetacei, ma perché la sola ipotesi ci obbliga al principio di prudenza. Dev'essere minimizzato ogni rischio di effetti collaterali sulla fauna. Già oggi, per utilizzare un "air gun" ci devono essere degli osservatori indipendenti e misure di precauzione. Per sovrappiù, siccome per ogni ricerca petrolifera dev'essere richiesta una Valutazione d'impatto ambientale (sono circa 30 le richieste: 19 in fase di lavorazione e 14 in attesa della firma dei ministri), una mia recente circolare stabilisce che dovrà essere svolta una ricerca zoologica per accertarsi che nel periodo e nell'area interessata dalla tecnica dell'air gun non vi

sia presenza di mammiferi marini. Ritengo che il nostro Paese abbia così adottato la normativa più rigorosa».

**Il punto di fondo, ministro, sono le prospezioni petrolifere in mare.**

«Guardi, se in Italia vogliamo vietare definitivamente le estrazioni petrolifere, il Parlamento può anche farlo. Ma io non condivido: mi sembra il tipico caso in cui la scienza rischia di scontrarsi con l'emotività. Anche sulle piattaforme petrolifere abbiamo una normativa molto rigorosa. Ricordo a tutti che ai tempi del governo Monti fu introdotto il divieto di estrazione entro le 12 miglia dalla costa. Al prossimo Consiglio dei ministri adotteremo la direttiva dell'Unione europea sulle procedure di sicurezza dell'estrazione in mare. Detto questo, se le prospezioni non si vietano, e se c'è una procedura da applicare, non è possibile che poi per ogni singola richiesta si scateni una polemica infinita».

**Sono guerriglie giudiziarie.**

«Il rischio in effetti è che l'Italia diventi un paese poco comprensibile per tutti, investitori stranieri per primi. E non dimentichiamoci che intanto la Croazia procede».



## I VENERDI DEGLI APPALTI

*La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!*

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel**

### COLLEGATI L'8 MAGGIO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30 DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

*Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico*

Le nuove modalità operative per la richiesta del DURC, l'onere in capo alla ditta concorrente di assicurare la regolarità durante l'intera procedura di gara e la sussistenza dell'obbligo per l'Ente previdenziale di garantire alla ditta il termine per la regolarizzazione prima del diniego alla certificazione regolare alla luce delle recenti pronunce del Consiglio di Stato. Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

#### Come partecipare

*Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.*

*Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.*

*Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.*

*Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.*

*Richiedici l'attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!*

**In quali fasi della procedura di aggiudicazione del contratto e di esecuzione contratto è richiesta l'acquisizione d'ufficio del DURC?**

**È possibile la regolarizzazione del DURC oltre il termine di presentazione delle offerte?**

**E in corso di gara?**

**L'irregolarità del DURC è considerata una gravi regolarità contributiva che determina l'esclusione?**

**In sede di esecuzione del contratto, come ci si deve comportare nell'ipotesi di procedura di regolarizzazione del DURC?**

#### Interventi

**Nadia CORÀ**, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

**Guido PARATICO**, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.

## I VENERDI DEGLI APPALTI continuano .....

ASMEL  
Associazione per la  
Sussidiarietà e la  
Modernizzazione degli Enti Locali  
[www.asmel.eu](http://www.asmel.eu)  
800.16.56.54  
posta@asmel.eu



**15 MAGGIO: INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI**

**22 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI**

**29 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM**

**5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA**



## I VENERDI DEGLI APPALTI

*La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!*

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel  
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

### INTERVENTI

**Battista BOSETTI**, fondatore di Bosetti Gatti & Partner ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

**Nadia CORÀ**, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

**Guido PARATICO**, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

**Vito RIZZO**, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

**Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.**

**Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.**

**All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.**

**Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.**

**Comuni fuori dal comune !**

ASMEL  
Associazione per la  
Sussidiarietà e la  
Modernizzazione degli Enti Locali  
[www.asmel.eu](http://www.asmel.eu)  
800.16.56.54  
posta@asmel.eu

### COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

### GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

**Avv.to Vito Rizzo**

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

### IL COMMISSARIO DI GARA

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

### DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

### INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

### FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

**Avv.to Vito Rizzo**

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

### I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

**Avv.to Vito Rizzo**

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

### BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

**Rag. Battista Bosetti**

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

# Caldoro: «De Mita e De Luca? Vecchie bande»

L'ironia del governatore: «Meglio la banda larga». La rabbia di Ncd per il ribaltone

Troppo forte il colpo del ribaltone di Ciriaco De Mita per poter essere subito archiviato. Il centrodestra ha perso l'Udc (una parte dell'Udc) ma guarda avanti e reagisce allo strappo come se si fosse tolto un peso dallo stomaco. Il problema, è il filo conduttore delle reazioni, è adesso tutto del Pd che non ha nascosto il proprio imbarazzo per un accordo last minute chiuso da De Luca senza neanche interpellare il partito. Il primo a guardare avanti è Stefano Caldoro che ieri prima ha riunito il suo staff e poi si è calato nella campagna elettorale con un incontro a Caserta. Al patto di Marano tra il sindaco di Nusco e l'ex sindaco di Salerno il governatore ha dedicato solo un twitt. «Alle "vecchie bande" (#demitadeluca) preferiamo la banda larga», ha scritto riferendosi agli investimenti fatti dalla Regione nell'innovazione tecnologica.

È in Area popolare ovviamente che lo strappo di De Mita fa più discutere. Una riflessione più approfondita sul progetto sarà fatta dopo le regionali perchè ora, come ammette Nunzia De Girolamo, «non è il momento delle polemiche ma del lavoro per far vincere Caldoro». Però qualcosa si è rotto. Lo riconosce la stessa parlamentare sannita. «Ironicamente potremmo dire che in Campania è scattato il bipolarismo perfetto: Ncd sosterrà, come è giusto che sia, una forza di centrodestra con presidente Stefano Caldoro mentre l'Udc correrà a sostegno del Pd con De Luca. Onestamente questo risultato supera davvero ogni possibile fantasia politica», dice. Ma ciò che più ha amareggiato il Nuovo Centrodestra è il modo in cui è arrivati allo strappo. A sentire Ncd l'accordo per una nuova intesa su Caldoro era stato chiuso direttamente dai vertici nazionali dell'Udc, il segretario Lorenzo Cesa e il suo vice Giuseppe De Mita. Erano stati loro, e non altri, gli interlocutori. Ebbene, è l'irritazione che trapela oggi da Ncd, se tutto è saltato è perchè quegli interlocutori sono stati scavalcati e smentiti da Ciriaco De Mita. A che titolo, si chiedono in Ncd, interviene e decide?

Il risultato di questa operazione è che De Mita è il bersaglio numero uno. Oggi De Luca spiega che l'accordo è su basi programmatiche e che con De Mita concorda sulla necessità di fare della Regione un ente di programmazione e non di gestione. «È esattamente la mia ispirazione», fa sapere De Luca. Chi ha la memoria più lunga ricorda che sono almeno quindici anni che De Mita dice che la Regione deve fare programmazione e si chiede perchè non l'abbia fatto visto che in quindici anni lui c'è sempre stato, per dieci anni con Bassolino e per cinque con Caldoro. «Non tanto perchè insieme sommano 153 anni, ma De Luca e De Mita sono vecchi perchè rappresentano il

vecchio, il peggior passato, quello fortunatamente remoto, perchè è vecchio il loro modo di intendere e fare politica, perchè rievocano e ci riportano indietro nei peggiori anni bui», dice il capogruppo di Forza Italia (e candidato) Gennaro Nocera. Più ironico il giudizio di Alessandra Mussolini. «De Mita e De Luca? Insieme fanno due secoli, il vecchio che indietreggia. Io addirittura pensavo che De Mita si fosse ritirato, e invece...», dice la capolista di Forza Italia. Il deputato Paolo Russo paragona le liste di De Luca a ospedali da campo in tempi di guerra in cui si «ricoverano i fratturati, i dissimulatori, raccomandati, paranoici e disertori colpiti da fuoco amico. Tutti sanno che con queste truppe le guerre non si vincono e per questo cominciano a prendere le distanze già da ora».

E oggi, intanto, primi appuntamenti. Alle 18,30, al teatro Augusteo iniziativa dell'Ncd con la candidata Gabriella Fabbrocini, Gaetano Quagliariello e Caldoro (in collegamento video il ministro Lorenzin). Alle 11,30 il presidente di Fdi Giorgia Meloni sarà all'Aermacchi a Capodichino; nel pomeriggio a Carinaro per incontrare gli operai dell'Indesit.

**p.mai.**

**La polemica**  
Caso Udc,  
il progetto  
di Area  
popolare  
rischia  
una brusca  
frenata

L'intervista

# De Luca: «Dov'è lo stupore? L'Udc con noi non solo qui»

## Il candidato del centrosinistra: nessun trasformismo

**Adolfo Pappalardo**

«Alle spalle, con De Mita, abbiamo anni di polemiche politiche nette e anche di ironie graffianti. Mentre alcuni di quelli che oggi si stupiscono facevano tranquillamente accordi», dice Vincenzo De Luca, candidato governatore pd, quando gli si domanda delle vecchie asprezze contro il leader di Nusco.

**Poi venerdì notte viene siglato il patto di Marano.**

«L'Udc ha fatto una scelta di civiltà prendendo le distanze da un metodo di lavoro più attento all'uso clientelare delle risorse. De Mita mi ha detto: riusciamo a fare della Regione un ente di programmazione serio di sviluppo e non di gestione tipo pro loco? È esattamente la mia ispirazione»

**Lei ha definito programmatica e non politica l'intesa con l'Udc. Quali sono le basi e i contenuti dell'accordo?**

«Il mio programma è stato discusso dapprima con personalità del mondo culturale, del lavoro, delle libere professioni, delle associazioni civiche e del volontariato. Siamo partiti nel dicembre scorso con l'evento La Terra delle Idee. Poi è stato approfondito con le formazioni politiche e liste di programma che hanno deciso di sostenermi. L'Udc non era parte promotrice della coalizione. Ha deciso alla fine, proprio in zona Cesarini, dopo un lungo dibattito interno, aderendo al mio programma. Ovvio che sono interessato ad avere dall'Udc anche suggerimenti e proposte integrative, purché coerenti con le scelte di radicale cambiamento contenute nel mio programma e che non cambio neanche di una virgola».

**Dell'alleanza con l'Udc ha avuto modo di discuterne con i vertici nazionali del Pd? O ha deciso in autonomia?**

«La scelta di formare un'alleanza larga nello schieramento di forze partecipanti, ma unita nel sostegno al mio programma, è stata condivisa

pienamente dal Pd, sia a livello nazionale che regionale. L'Udc è alleato del centro sinistra anche in altre regioni che vanno al voto e sostiene, in alleanza popolare, il governo. In Campania hanno deciso di rompere con la destra, di dare un giudizio negativo sulla giunta Caldoro. In sostanza, hanno riconosciuto una la fondatezza delle nostre critiche. Qual è il problema?»

**Un posto nella prossima giunta per Antonia, la figlia di De Mita. O**

**comunque di un irpino. E Caldoro avrebbe rifiutato. Solo retroscena costruiti ad arte?**

«Non è un retroscena, perché non c'è neanche la scena».

**Non teme di perdere ora consensi dall'elettorato di sinistra?**

«L'elettorato di sinistra è composto da uomini e donne che vogliono cambiare la Campania. Ed ha capito che con me le cose si fanno. Il cambiamento è garantito dalla mia storia personale, da quello che ho fatto e dalla serietà del programma che propongo. Di questo si fideranno gli elettori che chiedono il cambiamento. Io mi rivolgo a tutti, a prescindere da logiche di schieramento. Il resto sono chiacchiere che non interessano più nessuno».

**Come risponde all'accusa di trasformismo, che in questi giorni le viene mossa, per il sostegno con candidati esponenti dell'ex centrodestra?**

«Non vedo alcun trasformismo. Avere conquistato ad una causa di radicale cambiamento anche forze del centrodestra da' ancora maggiore forza alla nostra azione ed avvicina la vittoria. Non abbiamo fatto mercato politico con nessuno. Abbiamo chiesto di aderire al nostro programma anche a forze deluse dalla fallimentare gestione Caldoro. Nella chiarezza e nella ripulsa di ogni forma di collusione con ambienti affaristici e malavitosi. Mi pare che in questo caso il trasformismo non c'entri proprio nulla».

**Sanità: con quali interventi**

**praticabili si passa dalla stagione dei tagli, adottati per recuperare il deficit, ad una fase di miglioramento dei servizi. Come giudica la riapertura di molti reparti ospedalieri inizialmente chiusi a causa del piano di rientro?**

«Non concordo per nulla con quello che lei dice. Se si riferisce all'apertura fantasma dell'ospedale del Mare la invito a farci una visitina. Da giornalista, ovviamente. Vedrà che cambierà idea e capirà che sulla sanità è vergognoso più che su ogni altro problema fare una miserevole campagna elettorale. Il tema sanità è molto ampio e vi dedicherò un evento centrale della mia campagna elettorale. Nel frattempo si fa dare da Caldoro il piano di riassetto della rete ospedaliera? Tutti ne parlano, ma lo conoscono solo gli amici degli amici, cioè gli amici suoi. L'amara realtà è che siamo l'ultima regione d'Italia per livelli essenziali d'assistenza».

**Il suo piano per il lavoro promette a regime 50mila posti di lavoro dei quali 20mila in tempi medio-brevi. I dati dell'Arlas, resi noti qualche giorno fa dalla Regione, documentano in Campania un saldo attivo di 50mila posti. Le toccherà aggiornare il programma?**

«Intanto i dati Arlas sono alquanto contrastanti con quelli statistici provenienti da organi ufficiali che dicono ben altro. Cio' che si muove in Campania non è grazie la Regione ma nonostante la Regione. Proprio in questi giorni Eurostat ha diffuso i dati europei sulla disoccupazione 2014 parametrati per le 272 Regioni dell'Unione. La Campania ha numeri spaventosi: il tasso di occupazione è pari al 39,8% delle persone in età da lavoro, quasi 25 punti in meno della media europea (63,5%). Per 1.5 milioni di occupati, abbiamo 600mila giovani che non studiano e non lavorano. Mentre

**L'affondo**  
«Sanità: piano di riassetto fantasma

si vive questo  
dramma  
perdiamo svariati  
miliardi di euro  
dei fondi europei  
per l'incapacità  
della Regione. Un vero delitto.  
Alcuni incentivi varati dal governo  
nazionale cominciano a dare primi  
frutti anche in Campania. La mia  
proposta riguarda posti di lavoro che  
devono essere creati da nuove  
politiche regionali. Quindi sono  
aggiuntivi e non sostitutivi di quelli  
indotti dalle politiche nazionali.  
Quindi, come vede, non devo  
aggiornare proprio nulla. Devo solo  
cambiare la Regione. Per non essere  
più ultimi. Per la nuova Campania a  
testa alta».

Lo conosce  
solo il  
governatore»

—